

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

252^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1985

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;
DISEGNI DI LEGGE		«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori:
Annunzio di presentazione e assegnazione ...	40	BERLINGUER (PCI)..... Pag. 12
Seguito della discussione:		BIGLIA (MSI-DN) 5 e passim
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;		CHIARANTE (PCI) 21, 28
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;		FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione 16, 20, 27
		FERRARA SALUTE (PRI) 13
		MEZZAPESA (DC), relatore 15, 26
		ULIANICH (Sin. Ind.) 11, 25
		VALITUTTI (PLI) 22, 35
		Votazione a scrutinio segreto 31

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bisso, Colella, Condorelli, Covatta, Crollalanza, Degola, Di Nicola, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Loprieno, Mondo, Napoleoni, Ongaro Basaglia, Orciari, Rebecchini, Riva Massimo, Tomelleri, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calice, Carollo, Castiglione, Ferrari-Aggradi, Gradari, a Venezia, per attività delle Commissioni bilancio delle Camere dei deputati dei Paesi comunitari; Colajanni, a Parigi, per attività della Commissione scientifica dell'UEO.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«**Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale**» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

«**Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore**» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«**Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale**» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;

«**Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore**» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 52, 216, 398 e 756.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che il testo dell'articolo 1 è il seguente:

TITOLO I**ORDINAMENTO****Art. 1.****(Finalità)**

1. La scuola secondaria superiore ha il fine di promuovere il pieno sviluppo della personalità degli studenti attraverso la formazione culturale, la preparazione professionale di base e l'acquisizione delle autonome capacità di apprendere e sperimentare, che consentano l'inserimento nel mondo del lavoro e l'accesso agli istituti di istruzione superiore.

2. Essa concorre a sviluppare nei giovani, anche in riferimento alla partecipazione alla vita democratica, le attitudini critiche, il senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

(Finalità
dell'istruzione secondaria superiore)

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. ...

L'istruzione secondaria superiore ha il fine di fornire la cultura necessaria per intraprendere gli studi scientifici nelle facoltà universitarie e per prepararsi a quelle professioni che richiedano un più alto livello di formazione generale orientata al loro esercizio.

L'istruzione secondaria superiore, preparando agli studi scientifici e all'esercizio delle professioni intermedie, fornisce una cultura umana e civica che, sviluppando i risultati raggiunti con l'istruzione obbligatoria e integrandosi con insegnamenti particolari, diretti ad orientare gli alunni verso le varie attività in vista delle quali sono ordinati gli studi, costituisce il fondamento comune della formazione dei cittadini chiamati ad esercitare le stesse professioni e di coloro che entrano nel mondo sociale e delle professioni attraverso gli studi universitari.

L'istruzione secondaria superiore è aperta verso gli studi universitari, verso l'esercizio delle suddette professioni e verso l'educazione permanente, che, con l'alternanza di scuola e lavoro, permette di rientrare nel sistema scolastico con esperienze acquisite in attività lavorative e con una più chiara coscienza di se stessi e delle proprie attitudini.

L'istruzione secondaria superiore si propone, infine, di elevare il generale livello culturale del Paese con il duplice intento di valorizzare gli elementi unificanti della cultura nazionale e di consentire a ciascuno il massimo sviluppo delle sue doti personali.

1.5 VALITUTTI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« 1. L'istruzione secondaria ha il fine di assicurare una formazione culturale e una preparazione professionale, sia per il prose-

guimento degli studi negli istituti di istruzione superiore, sia per l'accesso alle professioni intermedie ».

1.1 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« La scuola secondaria superiore si propone di promuovere il pieno sviluppo della personalità degli studenti. A tal fine tende la formazione scientifico-critica, allargata alla preparazione professionale di base, attraverso l'acquisizione delle autonome capacità di apprendere e sperimentare che debbono consentire sia l'inserimento nel mondo del lavoro, sia l'accesso agli istituti di istruzione secondaria superiore ».

1.4 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. L'istruzione secondaria eleva il generale livello culturale della popolazione, valorizzando gli elementi unificanti della cultura nazionale ed europea, e favorisce lo sviluppo della personalità degli studenti, concorrendo a rafforzare le attitudini critiche e il senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale ».

1.2 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« Essa contribuisce, anche in riferimento alla partecipazione democratica, all'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche ».

1.3 BERLINGUER, CHIARANTE, NESPOLO, VALENZA, PAPALIA, MASCAGNI, CANETTI, ARGAN

L'emendamento 1.5 è stato già illustrato.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, illustrerò entrambi gli emendamenti che recano la mia firma (1.1 e 1.2) non essendosi voluta fare un'eccezione alla regola per poter intervenire più volte nel corso dell'esame dello stesso articolo, sebbene molti articoli della legge in esame siano composti da parecchi commi i quali trattano punti essenziali e ben diversi della riforma.

Dovrò fare una serie di premesse prima di entrare nel merito dell'illustrazione dei due emendamenti presentati dal mio Gruppo. Desidero subito premettere che, come i colleghi di Commissione vorranno darmi atto, il comportamento del mio Gruppo in Commissione non è stato affatto ostruzionistico, sia per gli interventi che ha svolto, sia soprattutto per il fatto che ha acconsentito a che i lavori, arrivati all'articolo 8, per gli articoli successivi si potessero svolgere in sede di comitato ristretto.

Questo ha consentito, quando si era ancora nel mese di luglio all'articolo 5, di poter arrivare in Aula in novembre. Di questo credo che mi si possa dare atto e lo ricordo qui per dire che quindi anche il mio comportamento in Aula, da adesso in poi, anche se purtroppo dovrò parlare spesso a lungo e ripetutamente, non deve essere visto come un comportamento ostruzionistico.

Desidero invece farmi carico (per conto della mia parte politica che ha designato me a questo compito) di combattere una battaglia che — come ci ha ricordato il relatore Mezzapesa — per la prima volta si svolge sulla riforma della scuola secondaria in un'Aula di un Parlamento, dopo le riforme Casati e Gentile che furono attuate con provvedimenti governativi. Mi sembra quindi doveroso sostenere — e con me altri — quelle tesi che questa riforma vuole invece ignorare e cancellare.

Come seconda premessa, devo dire che mi sforzerò — e sommessamente consiglierai a tutti di fare altrettanto — di parlare sempre di scuola secondaria, senza aggiungere l'ag-

gettivo «superiore», perchè mi sembra pleonastico. Infatti l'originario grado di istruzione media (quello interposto fra il grado di istruzione elementare e i gradi di istruzione superiore e universitaria), l'originaria scuola media che si distingueva in una scuola media inferiore e in una scuola media superiore si è poi divisa in una scuola media unica e in una scuola secondaria superiore. A questo punto non occorre più dire: «secondaria superiore» perchè di secondaria c'è solo questa, giacchè l'altra si chiama scuola media; certo è che possono sembrare incongrue queste definizioni: «media» tra quali estremi? Tra le elementari e che cosa altro? Oppure «superiore»: rispetto a che cosa altro? Però siccome anche gli aggettivi ad un certo punto diventano sostantivi e quindi assumono un loro proprio significato, io penso che noi possiamo tranquillamente chiamare la media unificata «scuola media» (c'è soltanto quella) e chiamare la scuola secondaria superiore soltanto «scuola secondaria» (c'è soltanto quella). Dico questo anche perchè la Costituzione riserva il termine di «studi superiori» agli studi di livello universitario e quindi è bene non usare lo stesso aggettivo più volte con significati diversi.

Passo pertanto ad illustrare gli emendamenti.

Con l'emendamento 1.1 noi abbiamo inteso indicare quella che dovrebbe essere (anche nelle dichiarazioni dei promotori, dei presentatori del disegno di legge che poi ha costituito in sostanza il corpo del disegno di legge nel testo accolto dalla Commissione) la finalità della scuola che deve uscire dalla riforma che ci si propone: due funzioni sulle quali siamo d'accordo e che consistono nel preparare gli studenti al proseguimento degli studi a livello superiore e, contemporaneamente, nel prepararli per l'esercizio di professioni intermedie, di quelle professioni che non richiedono il possesso di una laurea.

Queste due funzioni con la riforma non si vogliono più come corpi separati all'interno del sistema delle scuole secondarie, ma si vuole che diventino finalità di ciascun istituto, di ciascuna scuola secondaria. Si vuole quindi che le due funzioni siano contempora-

neamente perseguite da ciascun istituto e su questo siamo d'accordo. Se una critica infatti era da muoversi al sistema vigente (critica che tanto più si evidenzia con il progredire della società, con l'elevarsi della cultura generale, con l'aumento delle esigenze di cultura da parte della popolazione) era quella che in un certo tipo di scuola, ad esempio il liceo, si conseguiva una preparazione certamente ottima per chi proseguiva gli studi a livello universitario (almeno prima che certe riforme e comunque una certa tendenza lassista consentissero di superare agevolmente un anno dietro l'altro), ma se uno studente avesse dovuto o voluto abbandonare gli studi al conseguimento del diploma non si sarebbe trovato in mano altro che un pezzo di carta che testimoniava la frequenza di una scuola con un prestigioso passato, ma che in concreto non apriva nessuna strada tranne qualche concorso pubblico. Perciò, quello che occorreva raggiungere era l'inserimento nei piani, nei programmi di studio di questi licei, di qualcosa che consentisse agli studenti sbocchi professionali giunti ai 18 o ai 19 anni di età. Era cioè necessario inserire la funzione di preparazione al lavoro in queste scuole e questa è certamente una finalità positiva che la riforma propone e che noi stessi vogliamo evidenziare nel primo emendamento.

Il discorso va fatto anche in senso inverso e va ricordato che vi sono scuole secondarie orientate all'immissione nel mondo del lavoro, cioè a fare accedere a quelle professioni di medio livello in difesa delle quali si sono levate voci preoccupate in questa Assemblea. Il collega Mitterdorfer ha parlato esplicitamente, ad esempio, di quale sarà l'avvenire, a seguito di questa riforma, di certe professioni come il ragioniere, il geometra, ed è questa una preoccupazione che il testo del disegno di legge lascia. Comunque, al di là di queste preoccupazioni, parlando delle finalità, esaminando cioè per adesso gli aspetti positivi della riforma, occorreva in queste scuole di carattere professionalizzante, sia pure a medio livello, introdurre nei piani e nei programmi di studio qualche cosa che consentisse di dare agli studenti una cultura di base tale da permettere loro anche l'ac-

cesso agli studi superiori qualora, al conseguimento del titolo di scuola secondaria, si fossero accorti di essere portati al proseguimento degli studi.

Occorreva quindi intervenire nell'attuale assetto della scuola secondaria in un duplice senso: portare la professionalità, nei limiti del possibile, senza strafare, nei licei e portare anche la cultura generale negli istituti tecnici. A proposito degli istituti tecnici, il discorso va allargato anche agli istituti professionali. Certo settori, indirizzi e sezioni degli istituti professionali esistenti possono essere trasformati e assimilati agli istituti tecnici (quindi il discorso che si fa per gli istituti tecnici può valere anche per gli istituti professionali); mentre i primi debbono avere una durata quinquennale, come tutti gli istituti della scuola secondaria, gli altri invece debbono rimanere scuole di carattere professionale ed il legislatore ha il dovere di tenere conto dei precetti costituzionali in materia di formazione professionale.

Occorreva quindi intervenire in questo duplice senso: finalità, quindi, che noi condividiamo e che abbiamo voluto manifestare nel primo emendamento, dal quale abbiamo tolto qualcosa rispetto al testo del disegno di legge qual è stato approvato dalla Commissione.

Occorre evitare che nei giovani che hanno frequentato i licei la mancata possibilità economica di proseguire gli studi determini quelle che il relatore di maggioranza ha ricordato nella sua replica come delle conseguenze di frustrazione anche di carattere psicologico. Occorre consentire anche a quei giovani una meta sicura, qualora la meta maggiore, ambita, il traguardo più lontano, non fosse conseguito e nello stesso tempo occorre fare in modo che tutti i giovani della scuola secondaria abbiano una formazione culturale di base generale e comune a tutti: ciò è importante non soltanto per dare loro la possibilità di accedere agli studi superiori qualora non avessero ritenuto di fermarsi al diploma conseguito, non soltanto perchè non si sentano condannati a un ghetto o a una scuola di serie B, ma perchè individualmente possano sentirsi proiettati sempre verso gli studi superiori (naturalmente mi riferisco ai

capaci e ai meritevoli). Comunque, accanto a questo risultato individuale, vi è certamente anche un risultato collettivo consistente nella diffusione della cultura generale in tutta la nazione e nella creazione di un contesto culturale unitario per tutti coloro che frequentano la scuola secondaria e che quindi un domani arriveranno ad esercitare una professione e ciò con riguardo sia ai diciannovenni, sia agli studenti che arrivano alla fine degli studi universitari. Occorre infatti che tutti i giovani che hanno frequentato la scuola secondaria abbiano alle spalle un patrimonio culturale unitario di base come risultato collettivo.

Questa duplice finalità, sia sul piano collettivo che su quello individuale, costituisce l'ambivalenza della scuola secondaria, ambivalenza che anche noi riconosciamo. Tuttavia occorre chiarire subito che il fatto che da parte nostra si accetti il principio dell'ambivalenza non significa che possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà: vi saranno sempre scuole — nonostante tutte le enunciazioni di principio, nonostante i programmi di studio che si appronteranno, nonostante la volontà dei singoli che presiedono a questa manovra di riforma — i cui studenti prevalentemente andranno all'università, per cui l'accesso al mondo del lavoro al momento del conseguimento del diploma di scuola secondaria sarà soltanto l'eccezione o comunque una ipotesi meno frequente rispetto a quella naturale dell'accesso all'università, mentre vi saranno scuole dove invece avverrà il contrario; in cui la soluzione naturale sarà l'accesso ad una professione e soltanto l'eccezione o l'ipotesi meno frequente sarà il proseguimento degli studi universitari.

Mi sono preoccupato di esporre questa nostra convinzione fin da adesso perchè non sembri dal testo del nostro primo emendamento che ci associamo *sic et simpliciter* alla tesi della maggioranza, secondo la quale un indirizzo vale l'altro e tutti sono ugualmente destinati e a una cosa e all'altra. Un conto è assicurare la possibilità giuridica e la possibilità didattica attraverso programmi e piani di studio che ciò avvenga, altra questione è rendersi conto che la scuola è fatta di inse-

gnanti e che gli insegnanti in una scuola avranno una certa impostazione, daranno più peso a certe materie e all'interno della stessa materia susciteranno negli studenti degli interessi diversi da quelli che potranno essere, invece, suscitati dal corpo insegnante di un'altra scuola.

Noi riteniamo che le scuole siano corpi vivi, come sono sempre corpi vivi le corporazioni, gli insiemi composti da più soggetti, le istituzioni, le collettività. Non vorrei, a questo proposito, che la parola «corporazione» potesse falsare il significato del mio discorso e scandalizzare qualcuno.

GARIBALDI. Hai anche un senso di colpa.

BIGLIA. I *mass media* usano il termine «corporazione», in un senso sbagliato, in un senso che non ha nulla a che fare con quello storico, lo usano in senso polemico. Pertanto si è sempre combattuti fra il desiderio di ricordare quella cultura che modestamente ci ha dato la scuola, la cara vecchia scuola che ci vogliamo lasciare alle spalle, e la necessità di rassegnarci a quella cultura che invece a tutti i costi vuole entrare nei nostri cervelli oggi, attraverso il linguaggio dei *mass media*.

Dicevo quindi che noi pensiamo alla scuola come a un corpo vivo, fatto di insegnanti e di studenti, e questo corpo vivo sarà proiettato ad una meta piuttosto che ad un'altra indipendentemente dall'etichetta che sarà posta sul frontale dell'istituto, indipendentemente dal fatto che l'istituto sarà contrassegnato da un numero, come avviene per le strade di grandi città straniere, oppure conservi i nomi di autori e personaggi della nostra storia scientifica e letteraria.

Indipendentemente da tutto questo, la scuola, qualunque siano le modificazioni, qualunque siano le impostazioni, rimane come corpo vivo, come un insieme di studenti che prevalentemente andranno a quella scuola e saranno in quella sezione perchè proiettati verso il proseguimento degli studi, perchè saranno diretti da un corpo insegnante che a quella funzione si

sentirà portato. Proprio e soltanto per questo vi saranno delle differenziazioni ed anche in questo caso noi diciamo — non voglio essere irriverente — viva la differenza.

Mi esprimo così perchè è bene che ci sia questa differenza, che ci siano soprattutto scuole che si preoccupano di preparare i giovani per la prosecuzione degli studi a livello superiore e scuole che si preoccupano soprattutto di preparare i giovani per l'accesso alle professioni intermedie al compimento dei 18-19 anni di età. È bene che ci sia questa differenza perchè è una regola generale quella che per ogni sbocco occorre una specifica preparazione. È assurdo pensare che la stessa preparazione possa essere buona per tutti i fini, per quello da conseguire a 19 anni o per quello da conseguire a 23-24 anni. È un assurdo ed infatti quando interverremo sull'articolo 5 evidenzieremo che vi sono anche nella scuola, così come è riformata, indirizzi che sono prevalentemente diretti agli studi superiori ed indirizzi che sono invece prevalentemente diretti alle professioni intermedie.

Per concludere su questo nostro emendamento diciamo che riconosciamo il principio dell'ambivalenza, ma non vogliamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà, non vogliamo che esso diventi un po' la camicia di Nesso di questa nuova scuola, non vogliamo che diventi il letto di Procuste dove non ci sia spazio nè per chi vuole approfondire gli studi nè per chi vuole prepararsi meglio alle professioni intermedie. Pertanto, pur avendo già fatto certe enunciazioni in questa sede, mettiamo le mani avanti e diciamo che questo è il nostro pensiero: ambivalenza sì, però ambivalenza di principi che permetta di conseguire risultati sia di carattere individuale sia di carattere sociale. Pertanto l'ambivalenza deve essere affermata ma anche attuata in modo da non compromettere la preparazione, la migliore possibilità di formazione sia per l'accesso all'università sia per l'accesso alle professioni intermedie.

A nostro modo di vedere questa migliore preparazione, oltre a tanti altri risultati positivi, si consegue modificando le scuole esistenti cioè modificando i piani di studio e i programmi del liceo classico e scientifico per inserire in questi piani quel tanto che possa

servire per consentire a quei giovani anche l'avviamento alle professioni intermedie. Questo risultato si può conseguire anche innovando i piani di studio e i programmi degli istituti magistrali e tecnici e di quella parte degli istituti professionali che possono essere assimilati agli istituti tecnici, portati tutti a cinque anni di corso, perchè i giovani che frequentano questo tipo di istituti possano avere anche questa possibilità.

Desideriamo a questo punto aggiungere un altro discorso che va fatto adesso ma servirà anche per gli emendamenti che seguiranno. Ci siamo preoccupati di stendere il testo di questi emendamenti in modo da evitare che, una volta bocciato il primo, tutti gli altri non fossero preclusi. Ci siamo cioè preoccupati di stendere con un certo garbo la nostra impostazione in modo che prendesse corpo via via e quindi che il nostro discorso in questa Aula, circa l'opportunità di mantenere gli istituti classici, scientifici, magistrali e tecnici con determinati accorgimenti nei programmi e nei piani di studio, potesse continuare quanto meno fino all'articolo 5 e non venisse bruciato subito nel primo articolo.

Quindi nell'emendamento 1.1 non abbiamo accennato a niente altro che alla affermazione di questo principio della ambivalenza. In tal modo, a nostro avviso (senza per questo voler precludere alla Presidenza l'esercizio dei suoi poteri) abbiamo conseguito lo scopo sia di evitare che l'eventuale e purtroppo probabile rigetto dei nostri emendamenti determini via via la preclusione di quelli seguenti, sia che potessero nascere degli equivoci per aver noi sposato fin dall'articolo 1 la tesi della ambivalenza.

Questa tesi a nostro modo di vedere era già *in nuce* nella riforma Gentile e ci siamo permessi di farlo presente anche perchè, nel dicembre 1983, quando abbiamo presentato il disegno di legge n. 398, nella relazione di presentazione abbiamo ricordato che già nella scuola gentiliana, con la trasformazione in liceo scientifico della sezione matematica degli istituti tecnici, si era proprio voluto creare questo canale di passaggio tra le varie canne d'organo in cui si articolava la scuola di allora. Certo era una scuola che risentiva della società stratificata di allora,

era una scuola che, così come costruita, necessariamente presupponeva che al momento dell'iscrizione, addirittura al termine della scuola elementare, ci fosse la scelta tra gli studi secondari proiettati verso l'università e quelli invece fine a se stessi.

Certamente in molti casi si trattava di una scelta di classe, di casta o meglio di censo, per intenderci senza usare parole che possono avere un significato polemico. Era una scelta di censo però ambientata nella società di allora. Comunque, quello che in questa sede conta non è esprimere un giudizio sulla riforma Gentile, che non ne ha bisogno (non sono certamente io in grado di farlo; soprattutto questa non è la sede adatta), ma constatare che la società è cambiata, che le possibilità economiche sono aumentate e che conseguentemente, al termine della scuola elementare e della scuola media dell'obbligo, sia pure non per tutti — e poi lo vedremo — non è necessario compiere una scelta di destino, ma c'è la possibilità di frequentare un istituto che consenta, grazie all'ambivalenza, entrambi gli sbocchi, quello culturale e quello professionale. Già nella scuola gentiliana, ripeto, c'era la possibilità, per chi proveniva da determinati istituti, di accedere a certe facoltà, per cui affermiamo che *in nuce* l'ambivalenza già esisteva.

Con questo non vogliamo rivendicare nessuna priorità e nessun brevetto: vogliamo soltanto essere confortati quando accettiamo il principio della bivalenza come regola, così come è stabilito dalla riforma che ci viene proposta e come noi affermiamo crudamente e semplicemente nel primo emendamento che proponiamo all'articolo 1.

Confidando nella pazienza della Presidenza e dei colleghi, passo ora ad illustrare il secondo emendamento 1.2 presentato dal mio Gruppo all'articolo 1.

A noi sembra che il testo della maggioranza, pur avendo indicato come fini della scuola dei valori che certamente tutti noi condividiamo, tuttavia, come spesso succede quando si entra nel problema di scegliere, ne abbia lasciato fuori altri ugualmente degni di tutela e di enunciazione. Tale problema è stato sentito dalla Commissione, che si è soffermata a lungo su questo secondo comma

dell'articolo 1, modificando anche il testo originariamente previsto nel disegno di legge n. 52 dei senatori democristiani.

Nel nostro emendamento ci preme soprattutto evidenziare due finalità. Non ci siamo preoccupati dei valori, perchè essi in fondo esistono e la scuola non potrà non tenerne conto, ma farne un'elencazione ci poteva esporre al pericolo di disporli in ordine alfabetico e avremmo offerto un'ulteriore possibilità al senatore Berlinguer di farne una gustosa pagina di ironia in quest'Aula.

Noi invece, ripeto, abbiamo indicato due finalità: diffondere una cultura generale come elemento unificante della società italiana e, insieme, come elemento unificante a livello europeo. Vorrei far risparmiare tempo ai colleghi, anche perchè confido che altri si soffermeranno sul primo punto, sul quale d'altra parte va ricordato l'emendamento illustrato ieri dal senatore Valitutti, che (e qui apro una parentesi, ma mi pare necessario farlo) a mio modo di vedere potrebbe e dovrebbe essere condiviso da tutti i componenti di questa Assemblea. Sfido chiunque a voler trovare nel testo di quell'emendamento parole o espressioni che possano non essere condivise. Noi conoscevamo questo testo perchè in fondo è tolto dal disegno di legge n. 756 presentato dai senatori liberali, tuttavia abbiamo ritenuto di presentare lo stesso il nostro emendamento, che differisce, in sostanza, soltanto sul piano della tecnica legislativa: mentre l'emendamento del senatore Valitutti è piuttosto discorsivo, il nostro ha voluto essere più scarno, ha voluto esprimersi con la forma nella quale usualmente si esprimono le leggi. Tuttavia il contenuto, a nostro modo di vedere, è identico e quindi, come non credo che qualcuno possa, in questa Aula, respingere le espressioni contenute nell'emendamento del senatore Valitutti, così credo che nessuno, in questa Aula, possa respingere quelle contenute nel nostro emendamento. Tutto ciò se naturalmente non facciamo una lotta di steccati, se siamo qua per confrontarci (come tante volte si dice), per confrontare le idee e se non siamo qui soltanto per fare degli schieramenti di Gruppo, di maggioranza o di minoranza o di coalizione.

Ma quello che noi ci permettiamo di aggiungere all'emendamento del senatore Valitutti, che per noi è particolarmente apprezzabile proprio per questo riferimento alla funzione di costruzione dell'unità nazionale che viene riconosciuta ad una cultura generale comune, è di estendere questo concetto anche all'Europa. Noi vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi su questo: tutti i Gruppi presenti in questa Aula sono consenzienti sul progetto Spinelli, un progetto che non proviene certamente dalla mia parte, ma che tuttavia anche la mia parte ha accettato e che comunque è il progetto dell'Europa di domani: noi cioè vogliamo realizzare l'Europa di domani, cioè qualche cosa di più di una Comunità che sia soltanto economica, vogliamo costruire l'Europa di domani come baluardo per difendere una civiltà, la nostra civiltà che non è soltanto la civiltà greco-latina, ma che è il risultato di una storia che, pur su diversi canali nazionali, ha però comunque affermato dei valori comuni. Sulla base di questi valori comuni noi vogliamo costruire l'Europa. Allora viene da chiedersi come mai oggi, nell'approvare una riforma della scuola che, ben che vada, sarà operante a partire dagli anni '90 e che quindi, per poco che duri, durerà anche negli anni duemila, perchè è auspicabile che una riforma non si faccia solo per un ciclo di studi e poi si distrugga tutta, mentre noi stiamo per costruire questa nuova scuola che opererà negli anni duemila, ci dimentichiamo che negli anni duemila dovrà esistere l'Europa e non facciamo nulla per affermare che i piani di studio, i programmi e via dicendo dovranno tendere a creare questa unità europea sul piano culturale. Non si dovrà soltanto studiare la storia dell'arte italiana, per esempio. Un gran passo avanti che speriamo di conseguire con questa riforma è quello di portare la storia dell'arte in tutte le scuole, a qualunque livello, anche in quelle, per esempio, destinate a formare i periti chimici o i geometri: dico questo perchè noi crediamo nel valore formativo della storia dell'arte, della conoscenza dell'arte. Quindi non avrebbe senso che noi facessimo studiare soltanto la storia dell'arte italiana: se c'è un valore che travalica i confini nazionali e anche i confini del

continente, questo è proprio l'arte. E allora perchè non affermare, fin dal primo articolo, che vediamo in questa scuola il canale e lo strumento per poter realizzare anche l'Europa di domani? Ci siamo permessi di indicare questo concetto soltanto con una parola, la parola «europea» presente nel testo del nostro emendamento 1.2 che non vuole essere da parte nostra una sfida a chi non vuole sentire perchè chi non vuole sentire non merita sfide. Può darsi benissimo, anzi è certo, che nessuno raccoglierà questo discorso e che se qualcuno lo raccoglierà lo darà per scontato, farà tutte le acrobazie oratorie possibili per poter relegare nel dimenticatoio questa nostra impostazione. Però abbiamo voluto ricordarla e vogliamo concludere questo discorso sull'articolo 1, cioè sull'articolo fondamentale, con una constatazione.

La discussione generale, che eccezionalmente si è svolta in un'Aula del Parlamento su un disegno di legge di iniziativa parlamentare, si è chiusa con molti riferimenti culturali fatti da persone più autorevoli di me, con il ricordo, anche attraverso la presentazione di un recente libro su Giovanni Gentile intitolato «La filosofia al potere», del fatto che allora in questa Aula sedevano appunto persone come Croce e Gentile e che quindi la riforma di allora ebbe l'apporto di personaggi illustri. Apro una parentesi perchè devo rendere merito al senatore Ulianich di aver ricordato, oltre a certe enunciazioni della carta della scuola sul significato del lavoro e sul significato del lavoro manuale nella scuola, concetti che ci siamo permessi di utilizzare nella stesura dei nostri emendamenti, di aver ricordato che il Gentile della riforma della scuola scriveva a Mussolini professandosi liberale. Non vogliamo con ciò attribuire una annotazione di merito al Giovanni Gentile del 1923 rispetto al Gentile che scriveva la voce «fascismo» nell'enciclopedia Treccani, vogliamo soltanto dire che la riforma del 1923 non è stata una riforma fascista, una riforma che fosse strumentalizzata dallo Stato di allora, Stato che tra l'altro non era ancora quello dei pieni poteri, ma si reggeva su una minoranza. La riforma del 1923 è stata una riforma attuata da un Ministro che si professava, scrivendo a Mus-

solini, un liberale; si è trattato, quindi, di una riforma aperta a tutte le idee, anche se risentiva di una certa impostazione ideologica e soprattutto filosofica, ma questo stava a significare che aveva un'anima.

Oggi abbiamo assistito ad un dibattito nel quale un determinato personaggio avrebbe potuto autorevolmente prendere le difese del testo presentato dalla maggioranza, un personaggio eletto nelle file della Democrazia cristiana, un personaggio che ha tutti i titoli per prendere la parola nel dibattito sulla scuola e invece non l'ha fatto: così che questa riforma nascerà senza un discorso di battesimo di Augusto Del Noce. Credo che questo debbano ricordarlo tutti i colleghi e debbano capire che accanto alle critiche espresse in questa Aula — da parte del senatore Valitutti e dei colleghi comunisti, indipendenti di sinistra e, modestamente, anche da parte nostra — c'è un'altra critica altrettanto importante: il silenzio di Augusto Del Noce. (*Applausi dall'estrema destra*).

ULIANICH. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 1.4. L'articolo 12, dedicato alle finalità, è diventato nella stesura attuale molto più deciso, più pregnante rispetto alle redazioni precedenti. Per coglierne il peso basti ricordare che a partire dal testo del comitato ristretto della Camera sino a quello del disegno di legge n. 52 si recitava alla lettera b): «La scuola secondaria superiore si propone di consentire, tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo della personalità degli studenti...», laddove il comma primo dell'articolo 1, nel testo approvato della 7^a Commissione del Senato, reca: «La scuola secondaria superiore ha il fine di promuovere il pieno sviluppo della personalità...». Dunque, da «tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo», ad «ha il fine di promuovere il pieno sviluppo della personalità».

Si tratta di una solenne enunciazione generale, anche se ci si può chiedere in quale rapporto l'articolo 1 venga a trovarsi con il resto del disegno di legge e se esso rivesta effettiva rilevanza ai fini dell'attuazione della legge di riforma. Perché non è sufficiente enunciare dei principi, pur nobili, di carattere generale, e poi passare semplice-

mente agli atti. L'impegno dell'articolo 1 implica un rinnovamento profondo, una rivoluzione compiuta rispetto alla gestione e alla stessa concezione — per come, per lo più, la si vede attuata — della scuola media superiore.

In effetti, questo impegnativo articolo 1 sembra essere privo di qualsiasi raccordo con il resto del testo. Mancano una serie di mediazioni tra enunciazione di carattere generale e passaggio alla fase tecnica di riforma della scuola.

Non vorrei qui commentare il significato profondo che implica l'inserimento in questo articolo dell'espressione: «del pieno sviluppo della personalità degli studenti». Si vuol dire, mi sembra, che la riforma della scuola media superiore non mira unicamente ad un supplemento di istruzione ma, attraverso la formazione culturale critico-scientifica, a dare un supplemento di umanità. È ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno; non soltanto di una fredda cultura, di un semplice insieme di nozioni, quanto di una crescita di umanità.

A me pare che gli emendamenti presentati, sia quello sostitutivo del senatore Valitutti che quelli illustrati dal senatore Biglia, cerchino di puntualizzare, di postillare, di commentare, di dare delle interpretazioni autentiche del testo che è attualmente proposto alla nostra attenzione.

Il problema è se sia opportuno nell'ambito delle enunciazioni delle finalità aggiungere ulteriormente delle esplicazioni, considerato che l'articolo 1, al primo comma, sembra soddisfare quanto richiesto dalle finalità della scuola media superiore.

Vengo ora alle modifiche previste nell'emendamento da me presentato insieme ad altri colleghi del mio Gruppo.

Si tratta di un'articolazione diversa nell'ambito del primo comma e di una maggiore speditezza sul piano filologico che si consegue con la divisione in due proposizioni di un tessuto di discorso che si presenta abbastanza farraginoso.

Al di là di questo, l'emendamento chiede la sostituzione delle parole: «formazione culturale» con le altre: «formazione scientifico-critica». Tale riferimento alla formazione

scientifico-critica intende colmare una lacuna nel testo. A me pare infatti che una caratteristica fondamentale della cultura non possa non essere quella della scientificità e della criticità, termini talora abusati ma che in una enunciazione generale segnano una direttrice di rilievo. Non solo, ma il termine «culturale» unito a «formazione» potrebbe — dico potrebbe — essere interpretato per assonanza come formazione culturale relativa all'area comune. Si potrebbe — non dico si deve — dare una simile interpretazione considerato che immediatamente dopo si ha l'espressione: «preparazione professionale di base». È anche questo un motivo per cui mi sono permesso di mutare il termine «culturale» in «scientifico-critica».

Laddove, poi, al primo comma dell'articolo 1 si ha una giustapposizione di elementi — voglio rileggerlo: «La scuola secondaria superiore ha il fine di promuovere il pieno sviluppo della personalità degli studenti attraverso la formazione culturale, la preparazione professionale di base e l'acquisizione delle autonome capacità di apprendere e sperimentare...» — a me parrebbe migliore la seguente dizione: «La scuola secondaria superiore si propone di promuovere il pieno sviluppo della personalità degli studenti». In tal modo si dà un'affermazione recisa di carattere generale che dunque acquisisce maggior forza. «A tal fine tende la formazione scientifico-critica, allargata alla preparazione professionale di base, attraverso l'acquisizione delle autonome capacità di apprendere e sperimentare che...». C'è un fine e c'è un insieme di strumenti.

Questo è quanto propongo nel mio emendamento che non stravolge affatto la sostanza del primo comma, così come è stato elaborato dalla 7ª Commissione, ma che introduce invece una maggiore chiarezza sia nelle finalità sia nella strumentazione attraverso la quale quelle finalità vanno raggiunte.

BERLINGUER. L'emendamento 1.3 tende a correggere una distorsione nel testo proposto dalla maggioranza, secondo cui la scuola dovrebbe «sviluppare nei giovani il

senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale».

Comprendo che parlare di distorsione di fronte a valori in cui tutti crediamo può apparire una forzatura. In che cosa consiste la distorsione? In primo luogo nella tendenza a fare della scuola uno strumento per inculcare valori, non per sviluppare le conoscenze e le capacità critiche sulla cui base i valori si affermano; in secondo luogo nel fatto che, elencando alcuni valori, inevitabilmente se ne omettono degli altri.

Ricordo che in Commissione presentai, a scopo dimostrativo, un emendamento che diceva: «aggiungere alle parole: senso della libertà, la parola: giustizia». Ricordo anche l'imbarazzo del Gruppo socialista e degli altri colleghi senatori nel votare contro tale proposta. Ma se facciamo un elenco dei valori mi pare che inevitabilmente si finisca per includerne alcuni e per ometterne altri. Si potrebbe aggiungere il senso della tolleranza, il senso dell'onestà, il senso della pace e ciascuno potrebbe aggiungere, credo, condividendoli tutti, altrettanti valori significativi quanto il senso della libertà.

Ricordo che il senatore Valitutti, presidente della Commissione, concordò con la mia osservazione e disse che vedeva il rischio che, volendosi menzionare principi e valori, se ne tralasciassero taluni di pari o maggiore importanza. Ho ascoltato anche con stupore le affermazioni del senatore Ferrara e di altri colleghi, compreso il Ministro, i quali hanno dichiarato che questa legge non deve avere, come del resto nessuna legge di riforma scolastica, un'impronta ideologica. Lo stesso senatore Ferrara aveva però detto in Commissione che è opportuno esplicitare i valori in cui si crede. Ma da parte di chi? È evidente infatti che sul piano dei valori ciascuno ha le proprie preferenze e le proprie esclusioni. Questo vuol dire che la scuola non deve contribuire ad affermare valori positivi come quello della solidarietà, della libertà, dell'eguaglianza e della pace? Tutt'altro. La scuola può contribuire a questo scopo con uno sviluppo approfondito della cultura, delle conoscenze e con una crescita dello spirito critico. Soprattutto, può contribuirvi se il rapporto educativo con la

società sarà positivo. Altrimenti diventerà una scuola che pretende di inculcare a forza dei valori che poi rischiano di rimanere uno scheletro vuoto.

Pertanto proponiamo un emendamento in cui si afferma che la scuola secondaria superiore contribuisce, anche in riferimento alla partecipazione democratica, all'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche. Mi sembra che questa sia una formulazione più strettamente scolastica e meno ideologica, meno parziale, quindi meno tendenziosa di quella che è stata suggerita dalla Commissione. Invito perciò i colleghi ad approvarla.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. A proposito dell'emendamento del collega Valitutti vorrei innanzitutto dire che ci rendiamo ben conto del valore del suo tentativo di esplicitare analiticamente nell'articolo 1 tutto ciò che è implicito nella formulazione proposta dalla Commissione. Naturalmente una tale esplicitazione analitica, nel rendere esplicito ciò che è in forma molto sintetica e stretta nel testo proposto dalla Commissione, arricchisce e qualifica. È proprio questo, e non un giudizio di valore o di merito di quel che è contenuto nell'emendamento del senatore Valitutti, ciò che ci induce a rimanere al testo proposto dalla Commissione perchè, a nostro avviso, un articolo iniziale propositivo, in un certo senso programmatico, è bene che contenga in sé i valori e le finalità cui ci si riferisce nella forma più sintetica possibile: deve infatti esserne possibile una interpretazione larga, in cui ciascuno, dal suo punto di vista, si ritrovi. Non mi riferisco ovviamente alla meccanica e materiale distinzione tra le forze politiche, ma a ciascun fruitore della legge di oggi o del futuro. Credo dunque opportuno, non per conflitto di idee ma per utilità e per un migliore risultato legislativo, attenersi alla forma più sintetica.

Lo stesso debbo dire a proposito dell'emendamento Ulianich e altri. In realtà l'articolo 1 ha un carattere programmatico e fon-

damentale e si può sempre discutere su quale sia il miglior modo per formularlo; infatti ognuno tende a specificarlo meglio e ad inserirvi una sua visione specifica o comunque le sue preoccupazioni di indole letteraria o espositiva. Proprio perchè si tratta di un enunciato di carattere fondamentale, è fatale che ci possano essere diversi modi di presentarlo ma anche in questo caso credo che, pur essendo meno precisa esteriormente, la formula che fu raggiunta in Commissione sia in un certo senso la più utile e rappresentativa.

Diverso è il discorso che si trae dalle considerazioni svolte dal senatore Berlinguer, che del resto rappresentano il ritorno in Aula di una discussione che ebbe luogo nella Commissione, che fu interessante per i suoi potenziali risvolti e perchè si sarebbe potuta trasformare, volendolo, in una discussione di carattere culturale, di carattere filosofico e ideale. Quel che mi colpisce nell'emendamento del senatore Berlinguer, sulle cui motivazioni non mi soffermerò a lungo perchè la materia è troppo complessa per essere esaminata in Aula (visto che si tratta di un problema di filosofia della politica e di filosofia dell'educazione) è l'osservazione, indubbiamente interessante e che contiene un'istanza di carattere liberale in senso generale, che l'articolo attuale nella formulazione della Commissione tende ad avere un carattere impositivo di valori. Questo mi sembra vero fino ad un certo punto. L'indicazione di un fine non contiene di per sé un elemento autoritativo. Essa è necessaria. Infatti il primo comma non viene respinto dal collega Berlinguer da questo punto di vista. Egli si pone invece il problema del secondo comma. Anche qui, l'idea contenuta nell'espressione «concorre a sviluppare» non mi sembra adombrare il tema di una scuola almeno implicitamente autoritaria. Piuttosto, mi sembra che sia presente la constatazione che la scuola, essendo un luogo di educazione, che si colloca poi nella vita sociale e politica in senso lato, cioè nella vita democratica, riferendosi alla Costituzione e alla vita complessiva del paese, indubbiamente concorre a sviluppare qualche cosa. Se non ci fosse questo secondo comma, mancherebbe un elemento importante alla definizione dell'arti-

colo 1. Quindi non ci sembra che questa tonalità impositiva sia presente.

Invece mi colpisce un po' di più l'osservazione del collega Berlinguer secondo cui le espressioni nel testo usate (attitudini critiche, senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale) sono nello stesso tempo troppe e insufficienti. A suo avviso, una volta che si fa l'elenco dei valori bisognerebbe farlo completo. Io invece ritengo che questa formulazione sia, da un punto di vista sintetico, completa. Qui naturalmente ci può essere un dissenso sotto il profilo culturale o, se volete, filosofico.

Le «attitudini critiche» sono l'aspetto che riguarda propriamente l'apprendimento; questa espressione si riferisce soprattutto a quell'apprendimento e a quella sperimentazione autonoma che sono in definitiva l'imparare ad apprendere. Questo riguarda proprio la didattica della scuola e l'attitudine in genere dell'uomo, e quindi del giovane che poi diventerà uomo, a far agire criticamente il suo cervello.

L'espressione «senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale» mi sembra che contenga — sia pure, naturalmente, in una forma non esplicitata — tutto quello che il senatore Berlinguer pensa sia l'elenco dei grandi valori, che in effetti diventa infinito se non lo si sintetizza. L'individuo che si forma nella scuola e acquista il senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale, trattandosi di una scuola che si colloca nella vita democratica e si riferisce alla partecipazione a questa vita, quando si prenderà le proprie responsabilità e vivrà concretamente la sua libertà non potrà non cogliere e non vivere anche i valori della giustizia, della pace, della tolleranza e del dialogo, che, appunto, mi sembra siano impliciti nell'apprendimento interiore del senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale.

Quindi la presenza della responsabilità individuale nella socialità, la partecipazione alla vita democratica esercitata con senso di libertà, con cervello critico e con sensibilità per i propri doveri e per quelli che si vivono integralmente nella società mi sembra che

valgano come un riferimento che certamente è raccorciato, abbreviato, ma che, utilizzando termini pregni di significato nella storia della nostra cultura e delle nostre filosofie (le parole «libertà, responsabilità, individuo, società, democrazia» e l'aggettivo «critico») è sufficiente a definire il complessivo arco dei valori a cui non può non ispirarsi una scuola del genere e dei quali è difficile pensare a una imposizione. Non potrebbe invece reggere il ragionamento contrario, cioè a dire che valori del genere possano essere considerati adiafori, indifferenti; questi non sono di fatto considerati indifferenti e la volontà di questa legge (anche se poi questa volontà può apparire non ben risolta, non ben realizzata) certamente non può essere considerata autoritaria. Questi non sono valori che si possono definire in una precettistica (non si tratta di un elenco precettistico), ma sono punti di riferimento storico-culturali-ideali che mi pare possano accomunare e di fatto accomunino tutti.

Naturalmente vi sarà chi, nell'espressione «vita democratica» e nell'espressione «senso della libertà e della responsabilità individuale e sociale», leggerà più la dimensione della giustizia o dell'eguaglianza, chi vi leggerà più la dimensione dell'iniziativa e chi vi leggerà la dimensione della libertà in se stessa intesa; tutto questo è appunto il significato complessivo, l'arco complessivo nel quale tutte le culture, tutte le istanze ideali del nostro paese vivono, perchè una democrazia come la nostra è fatta per essere vissuta anche con idee diverse, con accentuazioni diverse, ma tutte però convergenti in una espressione di sintesi.

Un articolo 1 di questo genere è fatto per soddisfare la maggior parte o tutti e anche per lasciare parzialmente insoddisfatta la maggior parte o tutti; è appunto per questo che tutti gli inizi di legge che hanno un poco un carattere generale, quasi costituente (come la legge sulla scuola), poi fanno discutere all'infinito (anche l'articolo 1 della Costituzione italiana ancora oggi fa discutere); è il loro destino ma è anche la loro caratteristica e, nel modo in cui noi siamo riusciti — certo in modo non perfetto — in Commissione a formularlo questo articolo 1,

a noi sembra che le esigenze fondamentali siano soddisfatte.

Per questo noi siamo contrari a questi emendamenti, ripeto, non per il loro spirito, ma per l'efficacia legislativa, per noi meglio rappresentata nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, relatore. Signor Presidente, colleghi, prima di esporre brevemente la motivazione per cui il relatore non dà parere favorevole ad alcuno degli emendamenti, vorrei trattare una questione particolare che è stata posta dall'emendamento 1.1 dei colleghi Biglia ed altri, il rifiuto cioè del testo della Commissione: «l'inserimento nel mondo del lavoro», privilegiando la dizione: «l'accesso alle professioni intermedie». A mio avviso, collega Biglia, questo emendamento è riduttivo rispetto al testo della Commissione, ma anche rispetto al testo vostro, al testo del disegno di legge n. 398, di iniziativa dei senatori Biglia ed altri, ed è anche riduttivo rispetto ad un emendamento all'articolo 5, esattamente il 5.2, presentato dallo stesso Gruppo dei senatori del Movimento sociale italiano.

Evidentemente l'espressione: «accesso alle professioni intermedie», mai presentata dal collega Biglia in sede di Commissione, non ha tenuto e non tiene conto di un fatto, cioè che si va facendo strada oggi l'esigenza della formazione a livello universitario per alcune qualifiche, per alcuni profili professionali, per esempio degli insegnanti elementari, ma non soltanto di questi. Nel nostro paese e anche in Europa si va facendo sempre più urgente questa esigenza di dare una formazione professionale a livello post-secondario. Per esempio, in Francia, a Montpellier e a Bordeaux, dove ci sono degli istituti tecnici agrari con specializzazione enologica — data l'economia del territorio — si è sentito il bisogno di istituire corsi biennali a livello universitario, post secondario, per i diplomati di questi istituti.

Per quanto concerne l'altro emendamento del Gruppo del Movimento sociale, cioè l'e-

mendamento 1.2, devo dire che la seconda parte è perfettamente uguale all'articolo della Commissione: viene soltanto eliminato — e non capisco il perchè — il riferimento alla partecipazione alla vita democratica.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal collega Valitutti, dai colleghi del Gruppo comunista, dai colleghi della Sinistra indipendente, non voglio entrare nel merito di quanto è stato illustrato egregiamente dai presentatori; voglio soltanto richiamare alla mia e alla vostra attenzione il fatto che in una materia del genere, in un articolo cioè che si propone di fissare le finalità della riforma della scuola secondaria superiore, c'è sempre il rischio che certe diversificazioni, più che rispondere a fondati motivi, siano fatte soltanto per spirito di bandiera, per amore di distinzione, in quanto ad un lettore attento ed accorto non sfugge che vi siano principi fondamentali, nelle varie stesure di questo articolo, che sono comuni, anche se intrecciati in modi diversi, anche se presentati con formulazioni diverse: i concetti dello sviluppo pieno della personalità degli studenti, della formazione culturale, della preparazione professionale di base, dell'affinamento delle capacità e delle attitudini critiche, il riferimento alla partecipazione alla vita democratica (ad eccezione dell'emendamento proposto dal Movimento sociale) sono principi tutti presenti, anche se con qualche sfumatura diversa.

Mi scuserà il collega Ulianich se dico che non posso essere d'accordo con lui nel sostenere che il «supplemento di umanità», esigenza giustissima e necessaria per completare la formazione culturale dei giovani, si possa ritrovare in un emendamento piuttosto che in un altro, nel suo piuttosto che in quello del presidente Valitutti o piuttosto che nel testo presentato dalla Commissione.

Circa la critica rivolta dal collega Berlinguer al testo della Commissione, a proposito dell'inserimento e della indicazione di alcuni valori, critica che potrebbe essere anche seducente, io credevo e la maggioranza credeva che il valore della libertà potesse costituire un motivo unificante per tutti i senatori e per tutti i Gruppi, essendo il valore della libertà la base, il fondamento per tutti

gli altri valori in quanto è la base e il fondamento su cui poggia la nostra Costituzione e quindi la nostra Repubblica.

Il testo dell'articolo 1 presentato dalla Commissione, che io sostengo e per cui non do parere favorevole a nessuno degli emendamenti ad esso presentati, è il frutto di una attenta riflessione della Commissione. Il presidente Valitutti, che ha parlato del suo testo come di un testo attentamente elaborato (e io non posso non dargliene atto), deve a sua volta dar atto dell'attenta elaborazione che vi è stata in Commissione. Egli ha detto ad un certo momento che il testo della Commissione è il risultato di uno sforzo di sintesi eccessivo; credo che questo sia merito del testo e non demerito. Voglio aggiungere che sarebbe bene che questo sforzo di sintesi fosse fatto dal legislatore sempre nel processo di formulazione delle leggi: probabilmente le leggi ne guadagnerebbero in chiarezza ed in applicabilità.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Mentre mi associo alle considerazioni del relatore, vorrei fare una brevissima riflessione. In realtà ho in qualche misura motivo di rammarico nel dover esprimere una valutazione contraria che non è negativa nel merito perchè complessivamente i vari emendamenti, presentati sia dal senatore Valitutti che dai senatori Biglia, Ulianich e Berlinguer, esprimono con accentuazioni particolari una problematica e una finalità che sono sostanzialmente condivise. Il fatto stesso che su finalità comuni ci si esprima con accentuazioni o formulazioni diverse suggerisce però la necessità di fare riferimento a un testo, quello appunto che nell'ambito della Commissione ha ricevuto il consenso più vasto.

In particolare voglio dire al senatore Biglia che ho seguito con viva attenzione le sue considerazioni, che per certi aspetti non posso condividere; ma desidero dargli atto dell'impegno estremamente serio, motivato, intenso ma non ostruzionistico svolto in

Commissione, così come ora dichiara di voler fare in Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Preannuncio, signor Presidente, che interverrò per dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti: questo perchè i colleghi si sappiano regolare anche nel disbrigo dei loro impegni, dal momento che li ho visti affluire in Aula pensando che fosse prossima la votazione. Invece siamo ancora nella fase di meditazione e quindi non ancora nella fase di dovere schiacciare il bottone.

PRESIDENTE. Pregherei i signori colleghi di permettere che il dibattito si svolga con diritto di ascolto.

BIGLIA. Detto questo, devo esprimermi sull'emendamento 1.5, presentato dal senatore Valitutti. Come ho già detto nel mio intervento ad illustrazione degli emendamenti da noi proposti, non credo che alcuno in quest'Aula possa avere qualcosa da obiettare su nessuna delle espressioni contenute nell'emendamento 1.5 del senatore Valitutti. Di questo ho avuto conferma negli interventi che sono seguiti, in particolare in quello del senatore Ferrara Salute, ma anche in quello del Ministro. Da parte nostra c'è solo una considerazione del tutto formale, laddove abbiamo inteso raccogliere quanto è contenuto anche nell'emendamento 1.5, che è un articolo del disegno di legge n. 756, che a nostro modo di vedere in tante parti collima con impostazioni espresse già nel nostro disegno di legge n. 398; abbiamo inteso riassumere queste espressioni in un'espressione che a nostro modo di vedere è più conforme al linguaggio legislativo.

Solo per questo motivo, proprio per non contraddirci quando voteremo la proposta di sostituire gli attuali commi 1 e 2 dell'articolo 1 con i nostri emendamenti 1.1 e 1.2,

non possiamo votare a favore di questo emendamento. Tuttavia non volevamo fare a meno di esprimere la nostra adesione sul piano ideale, e quindi preannunciare un voto di astensione, facendo rilevare che quelle sole parti di questo emendamento liberale che non trovano rispondenza nell'enunciazione fatta nel testo dei nostri emendamenti 1.1 e 1.2 riguardano l'istruzione permanente e i rientri scolastici che, a nostro modo di vedere, pur condividendone il contenuto, non occorre enunciarne in questo articolo iniziale, ma che noi stessi riconfermeremo più avanti quando si arriverà a trattare quel punto.

Quindi, con questo avvertimento, il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale, pur condividendo il testo dell'emendamento 1.5 del senatore Valitutti, dichiara di astenersi per non trovarsi poi in contraddizione al momento della votazione dei propri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Valitutti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Questa mia dichiarazione di voto sarà meno contenuta nel tempo, pur rimanendo nei termini regolamentari, di quanto non sia stata quella precedente. Ho dovuto constatare purtroppo, attraverso le parole del relatore, che questa discussione sui singoli articoli inizia con un metodo che è proprio quello dello steccato, direi che è quello più proprio delle aule giudiziarie che non di un'Assemblea che dovrebbe cercare di comporre ad unità le diverse valutazioni su un testo che deve diventare legge dello Stato. Infatti il relatore Mezzapesa che non mi ascolta, ed è forse per questo che mi attribuisce contraddizioni inesistenti,...

MEZZAPESA, relatore. L'ascolto, l'ascolto.

BIGLIA. ...ha ritenuto di notare che noi abbiamo modificato con il nostro emendamento l'espressione «inserimento nel mondo del lavoro». Ricordo a tale proposito che si tratta di un problema di ambivalenza e che la scuola secondaria ha come finalità la preparazione dei giovani non solo al proseguimento degli studi universitari, ma anche all'esercizio di un'attività lavorativa al momento del conseguimento del diploma secondario. Ebbene questa seconda valenza della finalità della scuola secondaria nel testo del disegno di legge accolto dalla maggioranza della Commissione è espressa con le parole «inserimento nel mondo del lavoro», mentre noi abbiamo usato l'espressione «accesso alle professioni intermedie».

Il relatore di maggioranza ha voluto vedere in questo una contraddizione perché in un testo precedente a nostra volta avevamo usato l'espressione «mondo del lavoro». Dobbiamo innanzitutto denunciare che un dibattito che si svolge al solo fine di poter trovare in contraddizione l'avversario si basa su una tecnica che — ripeto — può essere propria delle aule di pretura, ma che non dovrebbe essere consentita in questa sede dove si dovrebbe partire dal punto di vista che ogni Gruppo ha cercato di meditare sul testo dei propri emendamenti. Pertanto se si è apportata qualche modifica ciò non è stato fatto certamente per trovarsi in contraddizione. Si dovrebbe inoltre consentire che qualcuno emendi i propri precedenti errori o colmi le proprie precedenti lacune, mentre è poco cristiano pensare che chi è nell'errore vi debba rimanere. Sono impostazioni — torno a dire — che ci sembrano da aule di bassa giurisdizione, non consone alla dignità di quest'Assemblea.

Comunque, vogliamo replicare che non siamo affatto in contraddizione, perché abbiamo sempre parlato di preparazione alle professioni e alle mansioni intermedie. Abbiamo usato tali espressioni riprendendole da un testo di legge del 1923 dove tali termini erano specificatamente usati dal legislatore. Abbiamo proposto un cambiamento perché, mentre allora nel linguaggio genera-

le, per professione si intendeva la libera professione e per mansione si intendeva il lavoro subordinato, esprimendosi il legislatore dell'epoca con questa duplice terminologia, ora abbiamo acquisito nel linguaggio moderno che con la parola «professione» non si intende solo la libera professione ma qualunque attività professionale. Lo stesso disegno di legge al nostro esame usa la parola «professionale» in questo significato ampio di attività lavorativa anche autonoma ma non soltanto autonoma. È per tale motivo che abbiamo tolto il termine «mansioni» e abbiamo lasciato «professioni intermedie», intendendo sia l'attività professionale libera, sia l'attività professionale dipendente.

Ma perchè abbiamo ritenuto di dover sostituire l'espressione «professioni intermedie» al generico mondo del lavoro? Perchè abbiamo voluto indicare che il traguardo e l'obiettivo della scuola non è quello di consentire le uscite laterali. Le uscite laterali per accedere al mondo del lavoro per gli studenti che non possono portare a termine il *curriculum* dei 5 anni sono una tragica evenienza ma non devono rappresentare il fine della scuola. Certo la scuola deve prepararsi anche a questa tragica evenienza, deve organizzare i propri programmi ed i propri piani di studio in modo che anche gli studenti che devono abbandonare gli studi non si trovino ad aver perduto degli anni di attività ma possano utilizzare ugualmente nel mondo del lavoro gli studi compiuti e le capacità acquisite anche sul piano professionale.

La finalità deve essere però quella di raggiungere la professione intermedia ed a questo scopo la scuola deve preparare gli studenti. In questo consiste la pari dignità. Naturalmente poi si deve fare in modo che anche chi non riesce a raggiungere il traguardo della professione intermedia possa ugualmente accedere al mondo del lavoro avendo alle spalle qualcosa di utile. Ripeto però che questo risultato non può essere indicato come un fine da raggiungere.

Pertanto ci siamo preoccupati di indicare nel primo comma dell'articolo 1 una finalità che probabilmente è ancora più ambiziosa di quella suggerita dal relatore. Bisogna tener

conto di questo aspetto perchè, a mio modo di vedere, occorre sempre sforzarsi di comprendere le iniziative degli altri, di cercare quel tanto di verità che c'è in tutti. Non si deve rimanere vincolati ad una forma manichea, impostando il dibattito con la convinzione che da parte degli altri vengano solo proposte negative e che gli altri sono in contraddizione. Questa è una forma di dibattito mediocre, è un'impostazione mentale manichea che desidero denunciare sin da questo momento.

Ho detto poco fa — il Ministro me ne ha dato atto ed io lo ringrazio — che in sede di Commissione non ho assunto un atteggiamento ostruzionistico, anzi con il mio consenso, che avrei potuto rifiutare, ho reso possibile la formazione di un comitato ristretto per procedere nell'esame della riforma. Ricordo infatti ai colleghi che non avessero sentito il mio primo intervento che nel luglio 1984 l'esame della riforma era giunto soltanto all'articolo 5; dopo 9 mesi di gestazione; si è concluso l'esame di altri 30 articoli e nel novembre è stato possibile portare in Aula il provvedimento. Ciò è avvenuto perchè ha lavorato il comitato ristretto il quale si è potuto costituire in quanto da parte del mio Gruppo non c'è stata opposizione.

Questo sta a dimostrare che non abbiamo fatto ostruzionismo. Tuttavia se in questa sede si risponde in certi modi e si segue un'impostazione di tipo manicheo per cui ci si sforza di cercare nelle varie pagine dei documenti espressioni che possano mettere in risalto determinate contraddizioni, se si vuole impostare il dibattito in questo modo (e avrò occasione di fare altre osservazioni in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento al comma secondo dell'articolo 2), allora da parte mia viene anche meno l'impegno a non fare dell'ostruzionismo.

Ripeto: farò sempre delle dichiarazioni di voto che cercheranno di avere un contenuto; per chi vorrà ascoltarle esse potranno avere anche un filo logico ed io cercherò di seguire questa linea, però vorrei anche che chi ci contraddice si comportasse con altrettanta correttezza. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Biglia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Ulianich e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Debbo riprendere il discorso che ho prima interrotto circa i modi in cui si svolge il dibattito e soprattutto circa l'attenzione che il relatore rivolge ai nostri emendamenti. Naturalmente in quello che dico non c'è niente di personale nei confronti del senatore Mezzapesa del quale tutti hanno apprezzato in Commissione la pazienza e la scrupolosità con la quale ha espresso il parere sui vari emendamenti presentati dalle parti più diverse; in questa sede gli facciamo invece l'appunto, formale e ufficiale, di avere indossato la divisa: mentre in Commissione era il cervello che parlava, adesso invece è la divisa. Proprio per il suo bene ma anche per il bene del dibattito sulla scuola vorremmo pregarlo di fare attenzione.

Debbo essere grato alle parole del Ministro che ha voluto testè riconoscere l'atteggia-

mento non ostruzionistico tenuto dal mio Gruppo in sede di Commissione e il nostro apporto concreto, dato per oltre un anno, al dibattito svoltosi in sede di Commissione. Non posso essere altrettanto grato al relatore che, nel dare il parere sull'emendamento 1.2 da me presentato, relativo al secondo comma, con una certa ipocrisia, ma questo non gli fa onore e lo attribuisco alla divisa e non al cervello, ha detto che è stato eliminato l'aggettivo «democratico» e di non sapere perchè.

Il voler porre l'accento su questo fatto a nostro modo di vedere significa trascinare su un terreno di bassa politica un discorso che poteva essere ben diverso. Se nel nostro testo non si usa il termine «democratico» ma «sociale» è perchè abbiamo voluto usare una terminologia più pregnante che non facesse riferimento soltanto alle istituzioni formali ma ad un qualche cosa che viene prima ancora dell'apparato istituzionale cioè la società, e quindi ci pareva che l'emendamento non dovesse essere così disdegnato.

Soprattutto, e lo avevo previsto nel mio intervento illustrativo di stamattina, nessuno ha prestato attenzione al fatto che abbiamo cercato di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di dare importanza alla cultura come valore unificante non solo sul piano nazionale ma anche su quello europeo. Questo era un problema che a mio modo di vedere doveva essere recepito; non lo è stato da parte delle altre forze politiche e posso capire che queste, sentendosi al di là degli steccati, non abbiano voluto aprire una discussione su questo problema.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue BIGLIA). La espressione da noi usata potrà anche essere impropria ma a nostro modo di vedere la cultura è certamente un fattore unificante della società nazionale. Comunque, pensando ad una riforma che opererà negli anni duemila,

dovrà costituire un valore unificante della società europea. I piani e i programmi di studio devono tendere a questo e anche la struttura avrebbe dovuto tenerne conto ed essere correlata a quelle delle scuole secondarie degli altri paesi perchè fosse più facile

lo scambio, il passaggio dall'una all'altra. Parliamo di libertà di movimento all'interno della Comunità, vogliamo creare un'Europa viva, un'Europa come nazione, come civiltà, come società unita e non ci preoccupiamo, adesso che stiamo varando la riforma della scuola, di dare un minimo segnale in questo senso.

Noi abbiamo voluto assumerci questa responsabilità. Abbiamo ricordato qui il progetto Spinelli — perchè non l'abbiamo accettato da oggi, ma già da tempo — proprio per far capire che come noi non sentiamo gli steccati quando si tratta di idee, allo stesso modo avremmo gradito che non li sentissero neppure gli altri Gruppi. Ma soprattutto riteniamo che il relatore aveva il dovere d'ufficio di non farsi sfuggire questa occasione. Anche se indossa la divisa che gli impone di polemizzare nei nostri confronti, rientrando nella figura del relatore che fa l'avvocato della controparte, era suo dovere tener conto di tutto quello che è emerso.

Non è presunzione da parte nostra, ma non crediamo che sia venuto da altre parti politiche l'accento al valore unificante, sul piano europeo, della cultura e quindi della scuola di domani che nasce da questa riforma che comincerà ad operare dagli anni '90 e che certamente non potrà essere cancellata subito con un colpo di spugna da un'altra riforma. Non fare qui il minimo dibattito circa il valore unificante sul piano europeo della cultura e della scuola come strumento di tale cultura crediamo sia una grave mancanza da parte di questo Parlamento e siamo orgogliosi, come Movimento sociale italiano, di essere stati gli unici a portare il problema sul tavolo della discussione. (*Applausi dall'estrema destra*).

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, prendo la parola per informare il senatore Biglia e gli altri colleghi che il richiamo ad una dimensione europea trova viva udienza da parte del Governo

e mia personale; in occasione di un recente incontro da me promosso con i Ministri della Comunità europea nel quadro del semestre di Presidenza italiana ho posto proprio il problema di perseguire l'approfondimento di una dimensione europea della cultura, negli ordinamenti e nei programmi scolastici.

Pertanto, il fatto che ciò non sia esplicitato nell'articolo 1 non significa che questo non sia un obiettivo che il Governo intende perseguire nella definizione dei piani di studio e dei programmi; ricordo anche l'articolo specifico proposto dal senatore Valitutti e accolto dalla Commissione che prevede il riconoscimento di periodi di studio svolti in scuole di altri paesi e in particolare di quelli della Comunità europea.

Prendo atto con molto piacere che anche da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano si condivide questo obiettivo.

PRESIDENTE. Senatore Biglia, dopo la dichiarazione del Governo lei insiste per la votazione dell'emendamento?

BIGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Biglia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Berlinguer e da altri senatori.

Non è approvato.

ALICI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

(*Applausi dall'estrema sinistra*)

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

«A partire dal primo anno di attuazione del nuovo ordinamento scolastico previsto dalla presente legge, l'obbligo scolastico è elevato ai 15 anni e dall'anno successivo ai 16 anni. L'obbligo scolastico si adempie nel primo biennio della scuola secondaria superiore.

Il biennio ha lo scopo di fornire a chi lo frequenta un più elevato livello di formazione di base e di orientare alle scelte successive di studio e di lavoro. Per conseguire tali fini, i quattro quinti del tempo scolastico sono dedicati alle materie dell'area comune, di cui al successivo articolo ... e un quinto è dedicato alle discipline opzionali di orientamento. Le discipline di orientamento possono essere integrate dalla pratica di lavoro. Il diploma conclusivo del biennio è titolo di ammissione ai corsi di formazione professionale e al ciclo triennale della scuola secondaria superiore».

1.0.1 CHIARANTE, CHIAROMONTE, NESPOLO, BERLINGUER, VALENZA, ARGAN, MASCAGNI, CANETTI, PAPALIA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CHIARANTE. Signor Presidente, ho avuto io stesso più volte l'occasione, nel corso di questo dibattito (nella relazione di minoranza, nella replica e anche nell'intervento di ieri sulla proposta di rinvio in Commissione presentata dal nostro Gruppo), di spiegare le ragioni per le quali noi comunisti consideriamo prioritario, per l'impostazione della riforma della scuola secondaria superiore, definire innanzitutto la questione del prolungamento dell'obbligo scolastico, sia per quel che riguarda i tempi, sia per quel che riguarda le modalità di attuazione; a questo riguardo sosteniamo che la realizzazione del-

l'obbligo debba avvenire all'interno della struttura della scuola secondaria superiore. L'emendamento 1.0.1 che presentiamo ha appunto lo scopo di introdurre nella legge questa normativa e di introdurla subito dopo l'articolo 1 in modo che sia possibile, sulla base di ciò che sarà previsto per l'adempimento dell'obbligo, procedere alla caratterizzazione dell'organizzazione della scuola in armonia con i compiti, le funzioni, i contenuti che debbono essere propri di una istruzione destinata ad innalzare la formazione critica e culturale di tutti i giovani.

La ragione fondamentale per cui insistiamo sul tema dell'obbligo riguarda l'esigenza, che non può non essere al centro della riforma, di recuperare il ritardo che in materia di istruzione obbligatoria abbiamo rispetto ad altri paesi europei; di rispondere alla domanda crescente di qualificazione culturale, che è imposta dallo sviluppo dei tempi; di interpretare il processo che spontaneamente già è in atto di crescente iscrizione dei giovani al primo anno di scuola secondaria superiore, un processo che deve essere organizzato e incanalato nell'ordinamento scolastico, in modo da evitare la dispersione che oggi si verifica e in modo da consentire realmente il conseguimento di un più alto livello di istruzione di base da parte di tutti.

Questo più alto livello di istruzione di base infatti è oggi indispensabile sia per la prosecuzione degli studi, sia per dare un carattere più efficace ai corsi di formazione professionale, che attualmente sappiamo essere largamente inadeguati rispetto ai loro compiti. La struttura che proponiamo corrisponde al compito generale di formazione critica e culturale che deve essere proprio del primo biennio; ma insieme anche alla funzione di orientamento che esso deve assolvere. Per questo prevediamo che la maggior parte del tempo — i quattro quinti del tempo scolastico — sia destinato alle materie dell'area comune in modo da garantire lo sviluppo della formazione critica, culturale, scientifica di tutti i giovani, e un quinto sia dedicato alle discipline opzionali di orientamento che oltre ad integrare la formazione culturale servono sia per la prosecuzione ulteriore degli studi nel triennio della scuola secondaria

ria, sia per preparare le scelte di lavoro o in materia di formazione professionale da compiere al termine del biennio. Proponiamo altresì che le discipline di orientamento possano, quando abbiano anche un carattere di avvio alla professionalità, essere integrate da una pratica di lavoro.

Insistiamo per l'accoglimento di questa proposta. Crediamo infatti che sia assurdo e quasi ridicolo che la questione dell'obbligo scolastico sia affrontata nella legge solo all'articolo 32, nelle norme transitorie, rinviando per di più ad un'altra normativa tutto ciò che riguarda le modalità di attuazione. Non può essere un codicillo della riforma a regolare il tema fondamentale del prolungamento dell'obbligo. Crediamo che sin dall'inizio debba essere definita questa normativa e invitiamo i colleghi ad esprimersi favorevolmente su questa nostra proposta, perchè essa può permettere di porre con i piedi per terra — come dicevo ieri — tutta l'impostazione della legge di riforma, facendo discendere da questa scelta in materia di obbligo scolastico le altre norme riguardanti sia le finalità, sia l'ordinamento del complesso della scuola secondaria.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto rammaricato nel dover dissentire dalle posizioni espresse dall'amico e collega senatore Chiarante. Voteremo contro questo emendamento perchè se lo si approvasse si stravolgerebbe il disegno generale di questa legge.

Non ho da ripetere i motivi per cui noi liberali siamo contrari a questa legge; però ho il timore, senatore Chiarante, che se si approvasse l'emendamento non solo si stravolgerebbe il disegno generale della legge in discussione, ma si porrebbe una premessa sulla quale poi sarebbe molto difficile edificare un nuovo modello di scuola secondaria superiore. Mi permetto di far osservare al senatore Chiarante che nella proposta di ieri in cui si chiedeva il rinvio in Commissione del disegno di legge era già adombrato un

concetto molto diverso da quello del biennio di cui si parla nell'emendamento in esame. Ho ritenuto che la configurazione del biennio quale prevista da quella proposta fosse più ammodernata.

Ora, senatore Chiarante, se si approva un testo come quello da lei illustrato, in cui si dice che i quattro quinti delle materie comuni devono essere impartiti a tutti uniformemente, si contraddice a quella esigenza che era stata messa bene in rilievo nella proposta presentata ieri dai colleghi comunisti, cioè l'esigenza che anche il possibile biennio comune sia internamente differenziato contenendo una varietà di scelte opzionali.

Il senatore Chiarante mi ha reso omaggio — e gliene sono grato — per quello che ho affermato circa il rapporto tra materie comuni e materie di indirizzo che non deve essere separatistico, perchè in tal caso veramente rimarremmo nella tradizione più arcaica della scuola italiana, ossia in quella del dualismo tra materie di cosiddetta formazione generale e materie professionali.

Vorrei permettermi di rivolgere un'esortazione al senatore Chiarante a ritirare il suo emendamento perchè se lo mettessimo in votazione e se risultasse approvato secondo me si porrebbe in crisi tutta la struttura della nuova scuola secondaria superiore come è delineata in questa legge e, ripeto, ci troveremmo nello stesso tempo nella condizione di non avere ancora idee chiare per definire una nuova struttura. Oltretutto, senatore Chiarante, il problema dell'obbligo scolastico che è posto da questo emendamento ritornerà in successivi articoli e precisamente nell'articolo 32 del disegno di legge.

Quando illustrerò il nostro emendamento relativo all'articolo 2 farò mia l'osservazione già fatta dal Ministro della pubblica istruzione secondo la quale il biennio finale dell'istruzione obbligatoria in tutto l'Occidente non è un biennio comune, è un biennio differenziato. Mi permetterò però di polemizzare con il signor Ministro sul punto che, se è differenziato persino il grado finale dell'istruzione obbligatoria, è illogico poi rinunciare a differenziare il sistema dell'istruzione secondaria superiore. Ma questa è un'altra questione che affronterò tra poco.

Perciò mi permetto di pregare vivamente gli amici del Gruppo comunista di rinunciare a mettere ai voti il loro emendamento anche per la considerazione che dovremo poi riaffrontare questo problema in un momento successivo dell'*iter* del disegno di legge.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 113, secondo comma, del Regolamento, è pervenuta richiesta, corredata dal prescritto numero di firme, di votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 1.0.1.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Il problema posto con questo articolo aggiuntivo è certamente della massima importanza, ma l'articolo contiene al suo interno una problematicità che va al di là di quanto è enunciato nel primo comma. C'è innanzitutto l'affermazione del prolungamento, sia pure graduale, da attuarsi in due anni, dell'obbligo scolastico. Di fronte al precepto costituzionale che l'istruzione è obbligatoria per almeno otto anni, qui si introduce un meccanismo per cui l'istruzione diventa obbligatoria per un periodo superiore. Su questo siamo d'accordo: in questo senso siamo intervenuti ieri e anche precedentemente.

Temiamo però, visto che poi vengono trattati altri argomenti, che l'aver posto questo articolo all'inizio possa pregiudicare e precludere il ritorno su certi argomenti. Infatti come è costruito l'emendamento? Innanzitutto si afferma il dovere di proseguire gli studi fino a 15 anni e dall'anno successivo fino a 16 anni; ma dopo si dice che questi due anni ulteriori di istruzione obbligatoria devono essere necessariamente attuati nella scuola secondaria e quindi si esclude di proposito — e già ce l'hanno chiarito con i loro interventi i senatori proponenti dell'articolo aggiuntivo — la scuola professionale. Si

aggiunge poi che questi due anni nella scuola secondaria costituiscono un biennio particolarmente articolato, limitato come proporzione tra materie dell'area comune e materie d'orientamento. È quindi tutta una catena di problemi che viene posta con questo emendamento. Sarebbe forse stato più opportuno procedere alla votazione di questo emendamento per parti separate, riferite ciascuna ai commi cui le singole disposizioni si riferiscono. Dovendone parlare nel suo complesso, siamo costretti, purtroppo, ad esprimere la nostra posizione contraria.

Siamo d'accordo sul principio dell'elevazione ai dieci anni dell'obbligo scolastico; d'accordo siamo anche — e l'avevamo sostenuto, come abbiamo ricordato anche ieri, nel dicembre 1983, quando abbiamo presentato il nostro disegno di legge n. 398 — nel sostenere la pregiudizialità di questo tema, il prolungamento dell'obbligo scolastico, rispetto alla riforma della scuola. Non si può fare una riforma della scuola secondaria se non sappiamo a quale popolazione scolastica essa è destinata!

Detto questo in via di principio, noi apprezziamo la coerenza della impostazione del disegno di legge comunista, ma lo riteniamo utopistico, non attuabile nella società povera di oggi. Nella società di oggi non si può pretendere che i giovani rimangano in una scuola necessariamente non professionalizzante fino al compimento dei sedici anni. Non lo si può pretendere perchè l'economia nazionale è quella che è, soprattutto l'economia delle campagne. Non possiamo infliggere all'economia agricola l'ulteriore colpo che deriverebbe dall'applicazione di questa norma. I più preoccupati, anche nel corso del dibattito in Commissione, rispetto all'elevazione dell'obbligo scolastico e anche alla sede dove esso debba svolgersi, sono stati proprio quei senatori che si sono fatti portavoce delle esigenze dell'agricoltura, dell'economia contadina, quell'economia dove i ragazzi devono cominciare, purtroppo, a lavorare prima del compimento dei sedici anni. Ma accanto all'economia contadina, all'economia delle campagne, c'è l'economia del piccolo artigianato, l'economia del piccolo commercio. Il figlio del piccolo artigiano, il figlio del piccolo commerciante comin-

ciano a lavorare — che ne voglia o no quest'Aula prendere atto — molto prima del limite legale. Dobbiamo quindi procedere per gradi.

Nel 1962 è stata realizzata una riforma per cui nella scuola dell'obbligo quei tre anni che venivano dopo la scuola elementare sono stati unificati. Tale unificazione è stata possibile perchè nel 1939 era già stato fatto un primo passo verso l'unificazione. Infatti con la riforma del 1939, se non altro, quella che allora era la scuola media inferiore era stata articolata su due canali: quello che assorbiva in sé il grado inferiore del ginnasio, dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale e le scuole di avviamento professionale. Allora sono stati unificati i gradi iniziali di queste scuole di carattere umanistico-scientifico, mentre sono rimasti distinti quelli delle scuole di carattere professionale.

Questa prima riforma del 1939 ha reso possibile nel 1962 — guardate con che lentezza si procede per attuare delle riforme in campo scolastico, pur operando su istituti esistenti, mentre adesso ci si propone di cancellare tutti gli istituti attuali e di sostituirli con una scuola che esiste soltanto nell'immagine dei suoi sostenitori — realizzare un primo passo in avanti, ossia l'unificazione della scuola professionale con la scuola media per i primi tre anni.

Procediamo per gradi, attuiamo l'obbligo dei dieci anni di scuola, però consentiamo come prima applicazione della legge che i due anni in più possano essere svolti anche in una scuola di tipo professionale. È solo così che questa norma, che ha rilevanza non solo finanziaria per lo Stato ma anche dal punto di vista dell'economia nazionale, potrà trovare gradualmente attuazione. Non possiamo pretendere che questi due anni in più vengano direttamente inseriti nel sistema della scuola secondaria; dobbiamo consentire che l'obbligo scolastico possa anche essere assolto frequentando la scuola professionale. Se poi si dovesse a tutti i costi insistere nella tesi di un'unica scuola secondaria e se si dovesse escludere, quindi, che dopo i tre anni della scuola media dell'obbligo vi possa essere una scuola di formazione professionale utile ai fini dell'adempimento

di tale obbligo scolastico (e, se non riconosciamo questa utilità, dequalifichiamo la scuola professionale e la consideriamo soltanto una scuola di arti e mestieri, un corso che non ha alcuna dignità culturale), se proprio si dovesse insistere sul fatto che i due anni in più di scuola dell'obbligo vengano svolti nella scuola secondaria, allora non incidiamo sulla struttura della scuola secondaria, non pretendiamo che i quattro quinti dell'orario siano destinati a materie comuni e soltanto un quinto a materie opzionale. La scuola secondaria ha delle esigenze che non possono essere distorte per l'affermazione e l'attuazione di un principio sacrosanto che anche noi vogliamo, ma che non è opportuno far passare in questa sede e in questo modo.

Colgo l'occasione per scusarmi con quei pochi colleghi — che non pretendo siano 24 come i lettori del Manzoni perchè io non sono Manzoni — che seguono i miei interventi perchè non ho svolto la mia dichiarazione di voto sull'articolo 1. Non ne ho avuto il tempo perchè, nel momento in cui ho preso atto dell'accoglimento dell'emendamento presentato dal senatore Berlinguer e da altri senatori del Gruppo comunista, è stato subito dopo posto in votazione l'intero articolo. Avrei colto l'occasione di quella dichiarazione di voto per chiarire i motivi per cui, mentre ci siamo astenuti nella votazione dell'emendamento liberale che era molto più vicino alla nostra impostazione, abbiamo invece votato a favore dell'emendamento comunista.

L'emendamento liberale infatti è stato posto in votazione prima dei nostri. Pertanto, se avessimo votato a favore di quell'emendamento in un certo senso avremmo escluso quelli presentati da noi. Invece l'emendamento comunista è stato posto in votazione dopo che la maggioranza di quest'Aula aveva ritenuto di respingere le nostre proposte di modifica con argomentazioni che a me erano sembrate poco attente rispetto alle nostre tesi e di impostazione manichea.

A questo punto — e l'avevo preannunciato — visto che gli argomenti da noi svolti vengono valutati in tal modo, liberi ormai — non essendo passati i nostri emendamenti —

da vincoli di carattere procedurale, abbiamo potuto votare per l'emendamento comunista contro il testo del disegno di legge, non tanto perchè tale emendamento ci soddisfi o perchè esauriente (tanto più che in esso non c'è alcun riferimento al valore unificante della cultura sul piano europeo, che era il tema che a noi premeva di più), quanto per dare un avvertimento, non certamente al Minisro, al quale dobbiamo dare atto di prestare molta più attenzione da sola alle nostre tesi (dico attenzione, potrà anche essere abilità politica o semplicemente cortesia) di quanta non ne prestino tutti insieme gli altri sostenitori del disegno di legge approvato dalla maggioranza. Per questo abbiamo votato l'emendamento e siamo contenti che con il nostro voto il testo della maggioranza sia andato in minoranza.

Signor Presidente, le chiedo infine un chiarimento. Le chiedo se, intervenendo nella discussione sull'emendamento, posso fare o meno la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Questo è un problema che proprio con lei è sorto in altra occasione. Si tratta di un caso limite perchè, come ella sa, il Regolamento stabilisce che la stessa persona non può intervenire due volte nella medesima discussione. Pertanto vorrei pregarla di evitare questo duplice intervento.

BIGLIA. Resta il fatto però che questa mattina ci siamo comportati in modo diverso.

PRESIDENTE. Allora questo vuol dire che, se chiederà a nome del suo Gruppo di fare la dichiarazione di voto, potrà riprendere la parola.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sul problema affrontato dall'articolo aggiuntivo proposto dai colleghi del Gruppo comunista ho avuto modo di intrattenermi nella relazione di minoranza. Non ripeterò quindi le argomentazioni già

esposte, perchè lo scopo del Gruppo della Sinistra indipendente è quello di partecipare attivamente alla discussione, non quello di frenare o di attardare l'approvazione di una legge che, come si è visto, coinvolge unicamente la responsabilità della maggioranza e in particolare di alcuni partiti della maggioranza.

È chiaro che in questo caso ci troviamo di fronte ad una scelta politica di grande rilievo: un conto è lasciare alla prosecuzione dell'obbligo un canale distinto, autonomo, altro è invece far coincidere il terminale della scuola dell'obbligo con il primo biennio della scuola media superiore. È questo un punto sul quale ci siamo pronunciati con estrema chiarezza e decisione. E mi sembra di capire che questa coincidenza sia voluta anche dall'emendamento presentato dal Partito comunista, anche se non mi sembra vi siano termini espliciti di riferimento in questa direzione.

Vorrei far notare ai colleghi presenti in Aula che sul piano della coincidenza fra scuola dell'obbligo e primo biennio della scuola media superiore ci sono già degli esperimenti in altri paesi europei. Certamente non voglio ricordare la *Allgemeinbildende polytechnische Oberschule* che è già in atto nella Repubblica democratica tedesca e non voglio neanche ricordare l'esperienza in atto nell'Unione Sovietica che prevede undici anni della scuola dell'obbligo, con nove anni unitari.

Per quel che riguarda l'Unione Sovietica (a qualcuno potrebbe non piacere questa citazione) si è proceduto, nella fase di sperimentazione, in un modo molto diverso da quello che stiamo seguendo. Non voglio proporre un modello, ma semplicemente parlare di una esperienza.

La riforma della scuola media superiore nell'Unione Sovietica è stata proposta dall'Accademia delle scienze pedagogiche, che ha redatto un primo testo inviato alle varie scuole delle diverse repubbliche dell'Unione Sovietica, ai sindacati e così via. Entro sei mesi sono arrivate le osservazioni della base. Il testo è stato quindi ripreso e formulato in termini legislativi, approvato dal Soviet supremo, e si è passati alla fase della speri-

mentazione. È questo un elemento che mi pare di grande interesse come metodo di procedimento.

Abbiamo anche un'altra esperienza, quella della Repubblica federale tedesca. Vorrei ricordare soprattutto ai colleghi socialisti che nei *länder* guidati dai socialdemocratici si è messa in atto una scuola unitaria. So bene che quanto ha detto il Ministro ieri sera risponde a verità e cioè che non in tutti i paesi occidentali la scuola dell'obbligo coincide con una scuola unitaria ma voglio ricordare questo esempio di sperimentazione (ormai si tratta di 300 e più scuole) per arrivare alla conclusione che noi scegliamo, tra le opzioni possibili (non enunciamo nessun dogma evidentemente) quella di una scuola dell'obbligo coincidente con il primo biennio della scuola media superiore.

Per quel che riguarda le impostazioni relative alla scuola dell'obbligo, così come emergono dall'articolo proposto dal Gruppo comunista, vorrei chiedere se la puntualizzazione dei quattro quinti dell'orario da dedicare a discipline dell'area comune possa essere discutibile e se al posto di quattro quinti si possa eventualmente porre tre quarti, come era previsto all'articolo 2, lasciando invece un quarto dell'orario per le discipline di orientamento.

Sostanzialmente il nostro Gruppo è d'accordo con l'impostazione di questo articolo che per noi assume un alto valore di civiltà e di democrazia per l'aumento di quella cultura diffusa che nel nostro paese è veramente carente, se la si confronta con quella esistente in altri paesi occidentali.

Se mi è permesso ancora un suggerimento, che traduco in richiesta, signor Presidente, proporrei che l'articolo aggiuntivo venisse posto in votazione per parti separate. Innanzitutto vorrei che venisse votato distintamente il primo comma. La seconda parte che chiederei venisse posta in votazione, concerne la proposizione che comincia con le parole: «Il biennio ha lo scopo» e finisce con le parole: «alle scelte successive di studio e di lavoro».

Il terzo punto da porre in votazione è la parte rimanente del testo presentato nell'emendamento del Partito comunista italiano.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MEZZAPESA, relatore. Signor Presidente, colleghi, vorrei rivolgere anche io al collega Chiarante la preghiera di ritirare questo emendamento, il che non significa togliere il problema dalla legge e sottrarlo quindi al dibattito, tutt'altro. L'argomento, come i colleghi sanno, è trattato nell'articolo 32 del testo presentato dalla Commissione che, al primo comma, recita così: «L'istruzione obbligatoria sarà prolungata a complessivi 10 anni al fine di assicurare a tutti i giovani un *iter* formativo che corrisponda alle esigenze di elevazione culturale e di preparazione professionale». Al secondo comma si dispone: «Con apposita legge saranno definite le modalità di attuazione, la quale inizierà con il terzo anno successivo all'avvio della nuova scuola secondaria superiore».

I colleghi ricorderanno che nel presentare questo articolo e poi nella replica ho detto che in Commissione si è raggiunto un equilibrio, quello che allora parve possibile. Ciò non esclude che se in Aula questo equilibrio potrà esser superato con un altro di tipo diverso, magari più avanzato, in una visione che tenga conto da una parte delle esigenze educative degli studenti che costituiscono sempre l'aspetto primario della nostra azione e dall'altra della situazione socio-economica del paese, sarà un passo che valuteremo positivamente.

Da quanto è emerso nel corso della discussione è risultato che sia la maggioranza che il Governo sono ampiamente disponibili a ripensare l'argomento apportandovi quelle modifiche che possono anche andare incontro ad alcune di quelle esigenze di cui il senatore Chiarante e i colleghi comunisti, presentando questo emendamento, si sono fatti portavoce, però in una visione globale del problema.

Oggi non abbiamo ancora a disposizione tutti gli elementi per votare un articolo così impegnativo. Io credo che non abbia torto il presidente Valitutti quando afferma che votandolo oggi *sic et simpliciter*, così com'è, prima che abbiamo affrontato, discusso ed

eventualmente approvato anche gli altri articoli, rischieremmo di stravolgere tutto il disegno. Certamente si condizionano altre decisioni che attengono al quadro generale della riforma.

Ritengo che il problema dell'estensione dell'istruzione obbligatoria dagli 8 anni attuali a 10 debba essere risolto nel quadro della nuova scuola, della scuola secondaria superiore riformata, e non viceversa. In altre parole, non si può riformare una scuola partendo soltanto ed esclusivamente da un assunto, per giusto e legittimo che esso sia.

Un obiettivo, colleghi, dovrebbe essere comune. Ho ascoltato con attenzione oggi, come lo ascoltai nell'ultimo suo intervento a proposito di questo argomento, il collega Chiarante. Giacchè ho la parola, mi sia consentito di aprire e chiudere una parentesi per una precisazione. Certamente senza volerlo, il collega Chiarante è incorso in una imprecisione attribuendomi un presunto invito rivolto a tutti i colleghi di non presentare emendamenti: ci fu questo invito da parte mia, ma solo riferito al problema religione; ed è un invito che rifarò al momento opportuno per i motivi che ho detto e che, se mi sarà data l'opportunità, continuerò a sviluppare.

Diceva ieri il senatore Chiarante che una cosa è organizzare una scuola che deve essere dell'obbligo e che altra cosa è organizzare una scuola che non deve essere dell'obbligo. Specialmente sul piano della organizzazione delle strutture si può anche accettare questa sua distinzione, però stiamo attenti, collega Chiarante, colleghi comunisti e colleghi tutti, che — anche contro le nostre intenzioni — questo potrebbe risolversi, esso sì, in una discriminazione; cioè io dico che dobbiamo mirare a organizzare una scuola adeguata ai tempi e adeguata alle esigenze formative di tutti i giovani, una scuola che intanto potenzialmente deve essere di tutti i giovani e che sia strutturata in modo tale che anche con l'obbligo (secondo le decisioni che il Parlamento liberamente prenderà) tutti possano frequentare nei primi due anni, avendo però tutti i giovani (tutti gli adolescenti, in questo caso) una concreta possibilità di scelta, una scelta ovviamente — come

è stato detto e ripetuto in questi giorni — che sia coerente con le proprie attitudini e con le proprie vocazioni.

Per questi motivi io vivamente torno a pregare il collega Chiarante e i colleghi presentatori di questo emendamento di ritirarlo, per consentire a tutti, maggioranza e opposizione, una riflessione su questo argomento al momento in cui verrà affrontato.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il tema è obiettivamente di grande rilevanza: su di esso il Governo si è pronunciato riconoscendo e convenendo sulla opportunità di predisporre normative e adempimenti complessivamente idonei a realizzare l'elevazione dell'istruzione obbligatoria a dieci anni, in coincidenza con l'attivazione della nuova scuola secondaria, prevedendo che una disciplina appropriata affronti i complessi problemi che per questo obiettivo bisogna risolvere.

Ma l'emendamento è cruciale per la sua motivazione e la sua collocazione. L'emendamento è formulato infatti in modo tale che la sua approvazione implicherebbe la modifica sostanziale del disegno di riforma della scuola secondaria, così come è emerso dal testo della Commissione e come complessivamente il Governo ha sempre sostenuto; credo di interpretare il pensiero di tutti i partiti di maggioranza, incluso il Partito liberale, se affermo che la riforma del sistema secondario non deve approdare ad una scuola secondaria triennale, ma ad una scuola secondaria quinquennale.

La formulazione dell'emendamento invece persegue coerentemente l'obiettivo del Gruppo comunista che è quello di una riforma del sistema secondario che, rendendo in sostanza totalmente identico il primo biennio, anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo scolastico, dà luogo praticamente ad un sistema secondario solo triennale che, a nostro avviso, è inadeguato a rispondere alle esigenze complessive di una formazione superiore, tanto più se si vuole che questa formazione superiore corrisponda sia alle esigenze di una formazione unitaria, sia alle esigenze di una articolazione per

aree di professionalità. Quindi, non ho nessuna esitazione a dichiarare che, qualora questo emendamento fosse approvato, si tratterebbe non dell'approvazione di un emendamento tendente ad elevare l'obbligo scolastico, ma con esso verrebbero a determinarsi condizioni che non consentirebbero l'ulteriore sviluppo del dibattito che ha come base il testo presentato dalla Commissione.

Venendo al merito del problema, se siamo d'accordo a voler prevedere la elevazione a 10 anni dell'istruzione obbligatoria nei tempi più brevi, si deve anche riconoscere che il raggiungimento di questo obiettivo pone problemi che richiedono un approfondimento. Del resto nel disegno di legge presentato dal Gruppo comunista, all'articolo 33, in materia di elevazione dell'obbligo scolastico, si afferma: «A partire dal compimento del terzo anno scolastico successivo alla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui all'articolo 24, l'obbligo scolastico sarà elevato a complessivi dieci anni. Le modalità di attuazione sono definite con apposita legge entro due anni dall'entrata in vigore dei decreti delegati». Quindi anche il testo del Partito comunista, mentre indica l'elevazione dell'obbligo a dieci anni come un obiettivo, prevede una gradualità ed una specifica legge per definirne le modalità.

Prendo atto della diversa valutazione che del problema si fa con l'emendamento, ma sia consentito sottolineare che l'esistenza di aspetti problematici non è estranea neppure al Partito comunista italiano.

Il Governo riafferma la sua volontà di concorrere a dare soluzione positiva all'elevazione dell'istruzione obbligatoria a dieci anni in coincidenza con l'inizio della nuova scuola secondaria; se non definiamo complessivamente l'impianto formativo successivo alla scuola media, rischiamo semplicemente di dare una risposta di tipo anagrafico e non di tipo culturale e formativo a questo obiettivo così importante per i giovani e per la vita economica, sociale e culturale del nostro paese.

Dunque, in modo molto sereno e non polemico e con intento costruttivo, rivolgo l'invito al Gruppo comunista a ritirare questo emendamento. Qualora si ritenesse di non

dover fare così, il Governo esprime il suo parere contrario. Preciso che il parere contrario del Governo non è sull'elevazione dell'istruzione obbligatoria a dieci anni, ma sulle modalità di questo emendamento e sulle conseguenze che esso avrebbe rispetto al disegno complessivo della riforma.

PRESIDENTE. Senatore Chiarante, udite le dichiarazioni del relatore e del Ministro, insiste per la votazione dell'emendamento 1.0.1?

CHIARANTE. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento e vorrei chiarire le ragioni per le quali non posso accettare l'invito del Governo a ritirarlo.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 1.0.1. Senatore Chiarante, allora considererò il suo intervento come dichiarazione di voto sull'emendamento.

CHIARANTE. Non posso accettare l'invito cortesemente rivoltomi ora dal Ministro e prima dal presidente senatore Valitutti e dal collega Mezzapesa, a ritirare questo emendamento, per una ragione fondamentale che mi pare sia emersa dalle stesse dichiarazioni del Ministro. Il ministro Falcucci ha sottolineato che a seconda del fatto che si assuma il tema del prolungamento dell'obbligo scolastico come centrale e prioritario rispetto al complesso dell'ordinamento della scuola secondaria superiore oppure lo si veda in sede conclusiva come norma transitoria, ne discendono differenze sostanziali circa l'impostazione da dare all'ordinamento della legge.

È proprio questa la ragione che ci ha portato a presentare l'emendamento e a insistere per la sua collocazione in questo punto: riteniamo infatti che non possa non essere una finalità essenziale della riforma quella di garantire a tutti i giovani l'elevazione del livello di istruzione di base, necessaria anche per la formazione professionale e per l'avvio al lavoro, e che perciò da qui si debba partire per configurare i caratteri che deve assumere la scuola riformata. Se si procede in

senso inverso è inevitabile che si cada nelle incertezze e nelle contraddizioni in cui cade questo progetto di legge. Proprio nel fatto di non aver precisato preliminarmente quale deve essere l'obiettivo centrale della riforma consiste una delle ragioni per le quali questo progetto è così confuso, come abbiamo cercato di spiegare nel corso di questa discussione.

Vorrei chiarire anche un altro punto: non è vero che non ci siamo fatti carico delle preoccupazioni, espresse da diversi Gruppi, di consentire all'interno del primo biennio delle forme di articolazione che servano come orientamento sia agli studi successivi sia alle scelte in materia professionale. Ci siamo fatti carico di questo: tant'è vero che prevediamo l'introduzione di discipline di orientamento all'interno del primo biennio. Vorrei sottolineare a questo riguardo che lo stesso testo approvato dalla maggioranza prevede che il 75 per cento del tempo orario del primo biennio sia tempo comune e il 25 per cento sia destinato alle discipline differenziate.

VALITUTTI. Ed è sbagliato, senatore Chiarante.

CHIARANTE. Non so se sia sbagliato. Ma mi pare che non ci sia una profonda differenza, a questo riguardo, tra il prevedere i tre quarti del tempo per l'area comune o i quattro quinti. A noi pare più ragionevole un rafforzamento della formazione culturale comune proprio per il carattere che il biennio deve a nostro avviso assumere. Però, francamente, l'osservazione del ministro Falcucci che noi trascureremmo l'azione di orientamento non è convincente perchè lo stesso biennio proposto dalla maggioranza prevede al pari del nostro un'area di formazione comune che occupa la maggior parte del tempo.

Vorrei ancora sottolineare, in risposta alle considerazioni del ministro Falcucci, che è solo formale e nazionalistica la contraddizione tra il fatto che insistiamo oggi per un'attuazione del prolungamento dell'obbligo che parta dal primo anno di realizzazione della riforma e le nostre elaborazioni

precedenti nelle quali si parlava di uno sviluppo più graduale dell'attuazione dell'obbligo scolastico, sino ai 16 anni. La verità è che da quando si è iniziata la discussione di questo provvedimento legislativo, la situazione non è rimasta ferma nè per quello che riguarda il nostro paese nè per quello che riguarda gli altri paesi. Se nel 1970 l'Italia era uno dei paesi che aveva un livello avanzato per quel che riguarda l'obbligo scolastico, oggi ci troviamo, come più volte è stato ricordato in quest'Aula, ad essere l'unico paese europeo che è fermo all'obbligo scolastico di otto anni. E, se quando iniziò questa discussione attorno al 1972-73, era una percentuale del 40 per cento quella dei giovani che avendo concluso la scuola secondaria inferiore si iscrivevano al primo anno di scuola secondaria superiore, nel 1983-84 siamo giunti già a una percentuale dell'80 per cento dei giovani licenziati di scuola media che si iscrivono al primo anno di scuola secondaria superiore. E se si tiene conto che tra coloro che concludono la scuola media c'è anche una percentuale di quasi il 10 per cento che, a causa delle ripetenze, ha già raggiunto i sedici anni, vediamo che in pratica è una percentuale vicina al 90 per cento quella di coloro che già oggi esprimono una più elevata domanda di cultura attraverso l'iscrizione al primo anno di scuola secondaria superiore. Ci troviamo quindi di fronte ad un processo spontaneo che oggi è già in corso di realizzazione: un processo che deve essere organizzato e regolato attraverso la disciplina della prosecuzione dell'obbligo, determinando il traguardo a cui si intende portare la formazione di tutti, perchè una delle ragioni che determinano una larga dispersione nei primi anni della scuola secondaria superiore è proprio la mancata organizzazione di un primo ciclo di completamento dell'obbligo, che si concluda con una uscita sia verso la formazione professionale, sia verso l'ulteriore prosecuzione degli studi. È indispensabile disciplinare l'elevazione dell'obbligo anche per evitare le conseguenze di spreco, di frustrazione, che da tale dispersione derivano.

Sono queste le ragioni per le quali insistiamo perchè si voti ora su tale questione.

Mi rendo conto delle preoccupazioni espresse da qualche parte politica circa l'opportunità di scegliere se destinare alla formazione comune il 75 o l'80 per cento dell'orario. A nostro avviso è preferibile la soluzione dell'80 per cento. Ma non ne facciamo una questione discriminante. Mi pare perciò che la proposta fatta dal senatore Ulianich di una votazione per parti separate che distingua tra il dispositivo iniziale, che prevede il prolungamento dell'obbligo e la sua attuazione nel primo biennio — che quindi verrebbe ad essere un biennio per tutti — e la parte conclusiva dell'articolo aggiuntivo da noi proposto, nella quale invece si stabilisce la norma circa la distribuzione dell'orario tra le discipline comuni e le discipline di orientamento, consenta anche una diversa espressione su questo punto. È chiaro che qualora quest'ultima parte del nostro emendamento non fosse accolta, automaticamente avrebbe vigore il testo proposto dalla maggioranza che prevede la distribuzione al 75 per cento e al 25 per cento fra area comune e discipline opzionali.

Credo che sia giusto tener conto delle preoccupazioni espresse da altri Gruppi ed io stesso avrei proposto la votazione per parti separate, se non fosse già stata proposta dal collega Ulianich.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Condivido le considerazioni espresse ora dal senatore Chiarante circa l'opportunità di porre tra i primi articoli della riforma una norma riguardante l'elevazione dell'obbligo scolastico perchè la questione di determinare l'ambito di popolazione scolastica a cui è destinata la riforma è, a nostro modo di vedere, pregiudiziale.

Le critiche che prima avevo espresso riguardavano proprio il contenuto dell'articolo, perchè esso non si limita ad affermare un principio, ma entra nel dettaglio della normativa: il biennio, il triennio, i quattro quinti o i tre quarti, i quindici anni o i sedici anni. Non è più una normativa di principio, ma una normativa di contenuto, normativa

che tra l'altro temo che precluda — non me ne devo preoccupare io perchè certe impostazioni non sono del mio Gruppo — il riesame più approfondito, ad esempio, dei temi della distinzione tra biennio e triennio. Infatti, se non fosse accolto questo emendamento, sarebbe difficile riproporre in sede più propria la tematica del biennio e del triennio alla quale — ripeto — siamo contrari, anche se siamo disposti a confrontarci con maggior tempo a disposizione e in un quadro più proprio.

Anche se l'emendamento venisse posto in votazione per parti separate, dovremmo ugualmente votare contro tutte, anche contro quella iniziale in quanto è proprio il primo comma di tale articolo aggiuntivo che afferma il principio in questione.

Tale principio è affermato, secondo noi, in modo parziale. Quando diciamo che è pregiudiziale la questione relativa all'elevazione dell'obbligo scolastico per individuare la popolazione a cui è destinata la riforma, ci riferiamo anche al problema dell'inizio di tale obbligo. Qui invece si dà già per risolta tale questione e si dice che i dieci anni partono da una prima elementare frequentata necessariamente dopo il compimento del sesto anno di età. Ciò vuol dire portare la scadenza dei dieci anni di scuola obbligatoria ai 16 anni di età e vuol dire elevare l'inizio dell'attività lavorativa. Non mi si dica che il problema è implicito perchè elevando l'obbligo scolastico a 16 anni automaticamente si eleva anche a 16 anni l'inizio dell'attività lavorativa; non è vero che è così perchè si può benissimo andare a scuola e contemporaneamente lavorare senza violare una norma di legge.

I due problemi vanno esaminati insieme e noi abbiamo suggerito un accorgimento: consentire l'iscrizione alla prima classe elementare non soltanto ai bambini che hanno compiuto i sei anni o che li compiranno entro il 31 dicembre, ma anche a coloro che li compiranno entro il termine dell'anno scolastico, entro il 30 giugno successivo, in modo poi da concludere la scuola dell'obbligo al compimento del quindicesimo anno di età.

A parte tali argomentazioni, abbiamo presentato un nostro emendamento all'articolo 32. Sono infatti d'accordo con quanti dicono

che vi è insensibilità da parte del testo della maggioranza nel relegare all'articolo 32, tra le disposizioni finali e transitorie, il tema dell'età scolastica che avrebbe dovuto essere uno dei principi fondamentali. È per seguire i canali procedurali che abbiamo dovuto proporre l'emendamento in quella sede ed è per questo che in quella sede lo discuteremo. Discutere adesso il problema dell'elevazione dell'obbligo scolastico e del termine di esso a 15 o a 16 anni dà già per scontato il momento di inizio di tale obbligo, mentre a nostro modo di vedere è una questione tutta da discutere.

Ora, il dibattito che viene svolto sull'articolo aggiuntivo all'articolo 1 del disegno di legge compensa un po' il fatto che siano mancate le dichiarazioni di voto in sede di votazione dell'articolo 1. Dobbiamo sottolineare che nei tempi affrettati in cui ci si vuole imporre la discussione di questa riforma che è stata studiata per tanto tempo e che dovrà durare per anni, proprio sull'articolo iniziale sono mancate dichiarazioni di voto. Lo sottolineiamo, così come prima avevamo sottolineato il fatto che questa riforma è nata senza l'apporto nella discussione generale di voci autorevoli quali vi sono in quest'Aula, ma che sono rimaste silenziose in questa occasione.

PRESIDENTE. Ricordo che da parte del senatore Ulianich, cui si è associato il senatore Chiarante, è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento 1.0.1.

Ricordo altresì che, a norma dell'articolo 102, quinto comma, del Regolamento, su tale proposta l'Assemblea delibera per alzata di mano senza discussione.

Metto pertanto ai voti la proposta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.0.1, avanzata dal senatore Ulianich.

Non è approvata.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Canetti, Carmeno, Greco, Imbriaco, Crocetta, Bufalini, Margheri, Pieralli, Stefani, Felicetti,

Maffioletti, Pollini, Pollastrelli, Nespolo, Argan, De Sabbata, Consoli, Urbani, Alici e Vecchi hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 1.0.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Baldi, Battello, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Biglia, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Botti, Brugger, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Cartia, Cascia, Castelli, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Codazzi, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Consoli, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Amelio, De Cinque, Della Briotta, Del Noce, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Stefano, D'Onofrio, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Felicetti, Ferrara Salute, Filetti, Fimognari, Finestra, Finocchiaro, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Frasca,

Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannelli, Ianni, Imbriaco,

Jervolino Russo,

La Valle, Leopizzi, Lipari, Lombardi, Lotti,

Maffioletti, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Melandri, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Monaco, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo,

Orlando, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Panigazzi, Parrino, Pasquini, Pasquino, Pavan, Per-

na, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pirolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollini, Postal, Pozzo, Prandini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riggio, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvato, Santalco, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signori, Signorelli, Spano Ottavio, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tanga, Taramelli, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vecchi, Vecchietti, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Visconti, Vitale, Vitaleone, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Bernassola, Bisso, Colella, Condorelli, Covatta, Crollalanza, Degola, Di Nicola, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Loprieno, Mondo, Napoleoni, Ongaro Basaglia, Orciari, Rebecchini, Riva Massimo, Tomelleri, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Calice, Carollo, Castiglione, Colajanni, Ferrari-Aggradi, Gradari.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori:

Senatori votanti.....	210
Maggioranza	106
Favorevoli	95
Contrari	115

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Struttura unitaria)

1. La scuola secondaria superiore di cui alla presente legge sostituisce tutti i tipi di scuola secondaria previsti dalle leggi vigenti. Ad essa si accede con la licenza della scuola media.

2. La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e struttura unitaria articolata in indirizzi per settori di professionalità.

3. Nell'ambito di tale struttura, il primo ed il secondo anno favoriscono l'orientamento e consentono agli studenti di verificare la scelta di indirizzo effettuata all'inizio del primo anno. A tal fine il piano di studio del primo e del secondo anno di ogni indirizzo comprende le materie dell'area comune, che saranno definite in conformità ai criteri di cui all'articolo 4, e due materie dello specifico indirizzo, che possono essere comuni a più indirizzi anche di settori diversi. Alle materie dell'area comune nel primo e nel secondo anno sono riservati non meno di tre quarti dell'orario complessivo delle lezioni.

4. Al termine del primo e del secondo anno la scelta di un diverso indirizzo comporta la frequenza con esito positivo di corsi integrativi. A partire dal terzo anno le scelte di indirizzo possono essere modificate attraverso prove integrative.

5. I corsi e le prove integrative di cui al precedente comma sono organizzati dai provveditorati agli studi, con riferimento al numero degli studenti che in ambito distrettuale o interdistrettuale chiedono il passaggio ad un indirizzo diverso da quello frequentato, nel quadro dei criteri generali determinati ai sensi del successivo articolo 24.

6. A conclusione di ogni anno di studio è rilasciato, a richiesta, un certificato attestante la valutazione positiva, sia pure parziale, del piano di studio seguito, anche al fine di consentire un coerente sviluppo dell'iter formativo con l'inserimento ai vari livelli nei corsi di formazione professionale previsti dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845, e per l'eventuale rientro nel sistema scolastico, nonchè per ogni altro uso.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

*(Articolazione
dell'istruzione secondaria superiore)*

L'istruzione secondaria superiore si impartisce in istituti raggruppati nelle due seguenti ripartizioni:

- a) dei licei umanistici;
- b) dei licei politecnici.

I licei umanistici preparano agli studi universitari e i licei politecnici preparano all'esercizio delle professioni di cui al comma secondo del precedente articolo ...

Come stabilisce l'articolo ... della presente legge, alle facoltà universitarie si accede mediante esame di ammissione presso la facoltà prescelta. A tale esame possono accedere anche i giovani che abbiano conseguita la licenza nei licei politecnici.

2.17

VALITUTTI

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« 1. Alla istruzione secondaria si accede con la licenza della scuola media ».

2.1

BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 1, sostituire le parole: « previsti dalle leggi vigenti » con le altre: « previsti dall'ordinamento esistente antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge ».

2.7

IL GOVERNO

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. L'istruzione secondaria ha durata quinquennale e si impartisce in istituti, distinti secondo settori di professionalità e di preparazione agli studi superiori, e articolati in indirizzi ».

2.2

BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e struttura unitaria. Essa comprende un biennio iniziale e un triennio articolato in indirizzi per settori di professionalità ».

2.14

ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e struttura unitaria; al fine della formazione professionale di base, essa si articola in indirizzi. ».

2.20

FERRARA SALUTE, GUALTIERI, COVI, CARTIA, LEOPIZZI, MONDO, ROSSI, VENANZETTI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

« 3. Nell'ambito di tale struttura il primo ed il secondo anno favoriscono l'orientamen-

to e consentono agli studenti di verificare la scelta di indirizzo effettuata all'inizio del primo anno. A tal fine il piano di studio del primo anno e del secondo anno di ogni indirizzo comprende le materie dell'area comune che saranno definite in conformità ai criteri di cui all'articolo 4, e due o più materie dello specifico indirizzo ».

2.3 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

« Nell'ambito di tale struttura, il primo ed il secondo anno, oltre alle finalità generali previste dal precedente articolo 1, favoriscono anche l'orientamento degli strumenti per le successive scelte di indirizzo. A tal fine il piano di studi del primo e del secondo anno comprende le discipline fondamentali caratterizzanti le quattro aree di indirizzo di cui all'articolo 5 ».

2.10 NESPOLO, CHIARANTE, BERLINGUER, VALENZA, ARGAN, MASCAGNI, PAPPALIA, CANETTI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

« Nell'ambito di tale struttura, i primi due anni rappresentano un momento di consolidamento della formazione di base e di orientamento sia verso gli indirizzi del triennio, sia verso i diversi settori di attività professionali. Il relativo piano di studi comprende materie di area comune per almeno tre quarti dell'orario; per il resto, gli allievi seguiranno 4 moduli, di massima quadriestrali, orientanti verso una pluralità di settori del triennio, ovvero inizieranno attività relative a corsi professionali organizzati dalle Regioni ai sensi della legge 21 dicembre 1978, n. 845 ».

2.13 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole:

« salvo a stabilire un diverso rapporto in relazione all'indirizzo prescelto, secondo quanto precedentemente specificato ».

2.18 VALITUTTI

In via subordinata all'emendamento 2.18, sostituire l'ultimo periodo del comma 3 con il seguente: « Alle discipline di area comune nel primo e nel secondo anno sono riservati, di norma, non meno di tre quarti dell'orario complessivo ».

2.19 VALITUTTI

Sostituire il comma 4 con il seguente:

« A partire dal quarto anno le scelte di indirizzo possono essere modificate attraverso prove integrative ».

2.15 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE

Sostituire il comma 4 con i seguenti:

« 4. Al termine del primo o del secondo anno la scelta di un diverso indirizzo comporta la frequenza con esito positivo di corsi integrativi, oppure il superamento di prove integrative.

... A partire dal terzo anno le scelte di indirizzo possono essere modificate attraverso prove integrative ».

2.4 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Sostituire il comma 4 con il seguente:

« Le scelte di indirizzo si compiono all'inizio del terzo anno e sono modificabili attra-

verso corsi e prove integrative all'inizio degli anni scolastici successivi ».

2.11 NESPOLO, CHIARANTE, VALENZA,
BERLINGUER, ARGAN, MASCAGNI,
PAPALIA, CANETTI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

« 5. I corsi e le prove integrative di cui al precedente comma sono organizzati dai Provveditori agli studi, con riferimento al numero degli studenti che in ambito distrettuale o inter-distrettuale chiedono, alla fine di ogni anno scolastico, il passaggio ad un indirizzo diverso da quello frequentato, nel quadro dei criteri generali determinati ai sensi del successivo articolo 24 ».

2.5 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 5 sostituire le parole: « I corsi e le prove integrative di cui al precedente comma sono organizzati » con le altre: « Le prove integrative di cui al precedente comma sono organizzate ».

2.16 ULIANICH, OSSICINI, GOZZINI, ANDERLINI, LA VALLE

Sostituire il comma 6 con il seguente:

« 6. A conclusione di ogni anno di studio è rilasciato, a richiesta, un certificato attestante la valutazione positiva, sia pure parziale, del piano di studio seguito, anche al fine di consentire un coerente sviluppo dell'iter formativo con l'inserimento ai vari livelli nei corsi di formazione professionale previsti dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845, e per l'eventuale rientro negli istituti di istruzione secondaria ».

2.6 BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

Al comma 6, sostituire le parole: « dell'iter » con le altre: « del processo » ed aggiungere dopo le parole: « ai vari livelli nei corsi » le altre: « o cicli ».

2.8 IL GOVERNO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Con i decreti delegati di cui all'articolo 24, saranno fissati i criteri generali per la valutazione del profitto e la promozione alla classe successiva, nonché le modalità per gli eventuali interventi didattici opportuni per la progressione negli studi ».

2.9 IL GOVERNO

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... La promozione da una classe a quella successiva, si consegue in un'unica sessione, per scrutinio.

... I candidati esterni possono accedere alle classi successive alla prima, mediante esami di idoneità ».

2.12 VALENZA, CHIARANTE, BERLINGUER, NESPOLO, ARGAN, CANETTI, MASCAGNI, PAPALIA

Invito il senatore Valitutti ad illustrare gli emendamenti da lui presentati.

VALITUTTI. Dissi ieri, rivolgendomi particolarmente all'attenzione del senatore Mezzapesa, che abbiamo presentato due categorie di emendamenti. La prima categoria di emendamenti vogliamo che siano coerenti con la posizione generale assunta dal Gruppo liberale verso la legge; li debbo illustrare (come farò tra poco a proposito dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 2), ma sono certo che non possono essere accolti dalla maggioranza che sostiene questo disegno di legge. Li debbo illustrare per coerenza e anche perchè quelli che mi fanno l'onore di ascoltare sappiano le ragioni per le quali abbiamo presentato questi emendamenti che costituivano gli articoli del disegno di legge da noi presentato.

La seconda categoria dei nostri emendamenti è costituita invece da proposte che si

inseriscono nel testo approvato dalla maggioranza e tendono al miglioramento dello stesso. Lo abbiamo fatto in Commissione e riteniamo di avere il dovere di continuare a farlo in Assemblea.

L'emendamento 2.17 appartiene alla prima categoria però, a differenza di quelli che ho illustrato nella tarda serata di ieri, dopo una giornata di tensioni e quindi molto stancante, e che mi sono limitato a riferire nei loro punti fondamentali, ritengo sia bisognoso, senatore Mezzapesa, di una più attenta e analitica illustrazione.

Ieri il senatore Mezzapesa mi ha fatto un addebito, che ritengo non giustificato, a proposito degli emendamenti da noi presentati sulla scuola elementare e sulla scuola media inferiore. Se avesse fatto l'onore al nostro Gruppo di leggere la relazione premessa al nostro disegno di legge avrebbe notato che, secondo le nostre valutazioni, uno dei principali difetti di questo disegno di legge, che l'Assemblea si accinge via via a discutere e ad approvare, consiste nel suo isolazionismo. È un disegno di legge cioè che modella una nuova scuola secondaria superiore astraendo dai condizionamenti che pone in essere necessariamente l'ordinamento della istruzione obbligatoria che la precede e astraendo altresì dalle sue necessarie connessioni con l'istruzione universitaria, da una parte, e con l'esame di abilitazione all'esercizio professionale, dall'altra.

C'è questo isolazionismo che pesa sulla legge e noi, nel nostro disegno di legge, abbiamo fatto lo sforzo di superarlo e stabilire le necessarie connessioni perchè, come dicevo ieri al senatore Mezzapesa, anche se si progetta il più perfetto modello della nuova istruzione secondaria superiore ma si consente che la istruzione obbligatoria che la precede non colmi certe lacune nella formazione dei giovani e soprattutto non sviluppi nei giovani certe attitudini e certa capacità all'apprendimento dei gradi successivi, questo modello, ipoteticamente perfetto, è destinato a fallire. I necessari presupposti della scuola secondaria superiore sono nella scuola obbligatoria.

Io ho condiviso la tesi sostenuta dai colleghi comunisti, e cioè che questo è un pro-

blema che deve essere affrontato e risolto. Divergo da loro — e l'ho manifestato anche nel voto precedente — per le soluzioni che essi propongono, però, ripeto, convengo sul fatto che esso va affrontato, perchè se non si risolve il problema delle fondamenta resta un'incertezza sulla solidità della costruzione del nuovo edificio della scuola secondaria superiore.

E ora veniamo a questo emendamento. Esso investe uno dei fondamenti, direi una delle colonne portanti del nuovo disegno di legge, che si caratterizza per il suo intento di porre in essere una scuola secondaria a struttura unitaria, come si dice più volte nel testo, di durata uniformemente quinquennale. Noi proponiamo viceversa, con questo emendamento sostitutivo del testo in discussione, quanto segue: «L'istruzione secondaria superiore si impartisce in istituti raggruppati nelle due seguenti ripartizioni: a) dei licei umanistici; b) dei licei politecnici.

I licei umanistici preparano agli studi universitari e i licei politecnici preparano all'esercizio delle professioni di cui al comma secondo del precedente articolo...

Come stabilisce l'articolo... della presente legge, alle facoltà universitarie si accede mediante esame di ammissione presso la facoltà prescelta. A tale esame possono accedere anche i giovani che abbiano conseguita la licenza nei licei politecnici».

Abbiamo avuto il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. La parola «licei» non ci spaventa, ha una lunga e gloriosa tradizione. Se abbiamo adottato la duplice denominazione «licei umanistici e licei politecnici», ci siamo ispirati anche ad un modello scolastico forse fra i più attuali, cioè quello francese. In Francia non hanno rinnegato, come stiamo facendo noi in Italia, questa augusta parola che ha dietro di sé una tradizione in gran parte ancora viva, anzi l'hanno estesa: hanno licei generali — come li chiamano loro — e licei politecnici. Noi abbiamo adottato questa distinzione, però l'abbiamo fatto tenendo ben presenti due conquiste irrinunciabili del moderno pensiero pedagogico.

La prima è l'unitarietà culturale (poi verrà l'articolo a ciò dedicato nel nostro progetto in forma di emendamento). L'istruzione

secondaria superiore, pur nella varietà dei suoi istituti, ormai deve basarsi su una sostanziale unitarietà culturale.

La seconda conquista che riteniamo irrinunciabile, e in questo testo la si rende palese, è quella dell'ammissibilità agli studi universitari di tutti i giovani, quale che sia la loro provenienza, dai licei umanistici o da quelli politecnici. Anzi, nella norma dedicata all'esame di ammissione alla facoltà, noi prevediamo addirittura quello che nel linguaggio scolastico europeo si suole chiamare «il secondo canale», cioè che siano ammissibili a tale esame, su giudizio insindacabile del consiglio di facoltà, anche i giovani sfortunati della licenza degli studi secondari superiori ma che provengano da qualificate e prolungate esperienze e attività professionali, corrispondenti agli studi della facoltà prescelta, naturalmente documentandole. Quindi proponiamo l'apertura verso l'alto a tutti i giovani che siano capaci, che abbiano attitudini, merito e volontà di studiare.

Come ho detto, abbiamo chiamato le cose con il loro nome e di ciò non ci pentiamo. Signor Ministro, in questa legge che lei tenacemente, con entusiasmo e con grande buona fede cui mi piace rendere omaggio difende e porta avanti, ci sono tante soluzioni verbalistiche, puramente nominalistiche, perchè si cede alla tendenza di non chiamare le cose con il loro nome. Noi non siamo voluti cadere in questo errore. Lei, signor Ministro, ha giustamente messo in rilievo che l'obbligo in tutti i paesi dell'Occidente e, onorevoli colleghi comunisti, anche in Russia, in tutti i paesi dell'Est e dell'Ovest...

CHIARANTE. Abbiamo detto che non è un modello.

VALITUTTI. Ma io cito gli uni e gli altri perchè in questa materia dobbiamo avere la massima apertura e non dobbiamo inforcare le lenti dei pregiudizi ideologici. Come liberale, mi sentirei indegno se inforcassi le lenti del pregiudizio ideologico: io devo studiare tutti gli ordinamenti.

Diceva il Ministro — ed io concordo — che non c'è nessuna scuola obbligatoria, nel suo grado finale, che sia uniforme: la scuola

obbligatoria nel grado finale è plurima. Ci sono forme diverse: anche quando l'obbligo, come in Inghilterra, dura undici anni, non bisogna pensare che da undici anni a sedici ci sia una unica scuola obbligatoria; ci sono forme diverse di scuole obbligatorie ed è giusto che così sia. Non c'è assolutamente nessun modello di scuola obbligatoria uniforme. Signor Ministro, voglio dirle che ho pregato vivamente l'ufficio studi del Senato di preparare una diligente ed esauriente rassegna sulle organizzazioni vigenti in Europa a proposito dell'adempimento dell'obbligo e ho pregato l'ufficio stesso di inviare ad ogni membro della Commissione istruzione questa nota che è veramente pregevole per la sua precisione e completezza. Ebbene, da questa nota risulta quello che ha detto il Ministro cioè che in nessuno dei grandi paesi dell'Occidente c'è un unico tipo di scuola obbligatoria finale. Ci sono scuole diverse, naturalmente con interconnessioni, con intercomunicazioni (e queste è giusto che ci siano), ma la scuola obbligatoria nel suo grado finale — devo dirlo al senatore Chiarante — è differenziata.

Ma allora, signor Ministro, se è differenziata persino la scuola obbligatoria nel suo grado finale, per quali ragioni in Italia vogliamo che l'istruzione secondaria superiore si inserisca, si inquadri in uno schema di scuola unitaria di durata uniformemente quinquennale?

Io, signor Ministro, mi permetto di chiederle di rispondere a questo mio quesito, cioè se vi è un paese nel mondo, in qualsiasi parte dei cinque continenti, nel quale esiste un modello di scuola secondaria superiore unitaria. Se lei citerà un solo paese, comincerò a dubitare: diceva Luigi Einaudi che si prova una somma gioia nel riconoscere di aver torto e nel dare ragione alla persona da cui fino a quel momento si è dissentito se questa persona è in grado di far capire una superiore verità. Signor Ministro, sono ancora capace di assaporare queste gioie nei confronti di tutti, anche dei colleghi comunisti e a questo proposito devo dire di aver molto apprezzato alcune parti del loro ordine del giorno che, però, mi sono sembrate contraddittorie con l'emendamento or

ora respinto. Nel loro ordine del giorno vi erano verità che non sono presenti nell'emendamento.

Dicevo, signor Ministro, che se mi citerà un solo paese in cui esiste questo modello di scuola unitaria gliene sarò grato. Vero è, e questo me lo può obiettare e di fatto me lo ha obiettato anche in Commissione, che questa scuola a struttura unitaria di durata quinquennale è suddivisa in settori e ogni settore è suddiviso in indirizzi. Lo riconosco, si tratta di una rivalutazione della diversità, o come si dice oggi della pluralità nell'unità, però resta l'unità con elementi molto massicci, senatore Mezzapesa, elementi piuttosto pesanti quali quello delle materie comuni, del quale avrò modo di parlare quando illustrerò altri emendamenti. Le materie comuni si separano illogicamente da quelle di indirizzo, dalle materie professionalizzanti. C'è evidentemente una differenza tra le materie comuni e quelle professionalizzanti, una differenza di contenuti culturali, ma le une e le altre sono materie il cui insegnamento concorre e deve concorrere allo sviluppo generale della personalità degli alunni. Quindi, se è vero che le une e le altre devono concorrere a questo sviluppo generale, non si può pesare con la bilancia — perchè a questo si arriva — quanti chili di materie comuni e quanti chili di materie di indirizzo devono esservi in un determinato indirizzo. Questo significa separare ciò che viceversa è indivisibile.

Il secondo elemento riguarda l'unicità dei ruoli. Vi saranno gli stessi presidi, signor Presidente, per cui un ingegnere dirigerà un indirizzo linguistico-letterario classico e vi sarà intercambiabilità dei docenti dei vari indirizzi.

Un terzo elemento riguarda la presenza in ciascun istituto di questi indirizzi, ciascuno dei quali, signor Ministro (e sottopongo questo mio rilievo alla sua particolare attenzione), deve perseguire due finalità, quella di preparare agli studi universitari e quella di avviare a determinate professioni.

Signor Ministro, anche questo è puramente nominalistico, perchè quando poi andiamo ad analizzare gli indirizzi, quale rilevazione oggettiva siamo costretti a fare? Che ci sono indirizzi i quali per la loro stessa natura

possono avere le due finalità di preparare agli studi universitari e a determinate professioni e che sono senza dubbio la maggioranza, però ci sono degli indirizzi, sui quali mi permetto di richiamare la vostra attenzione, che non sono suscettibili di preparare a determinate professioni immediatamente accessibili dopo il compimento degli studi.

Cito il caso del cosiddetto settore linguistico, letterario, storico, speculativo, che si suddivide in due indirizzi: quello classico e quello moderno. Ora questi sono due indirizzi che possono essere per loro natura unicamente preparatori a studi universitari, i quali — sia ben inteso — sono anch'essi orientati professionalmente, però verso professioni che sono accessibili appunto attraverso l'*iter* degli studi universitari. Ma quale professione intermedia può esercitare, pur sostenendo il relativo esame di abilitazione, colui che ha seguito l'indirizzo classico, letterario, storico, speculativo? Non può esercitare alcuna professione e quindi questo è un indirizzo preparatorio. Così pure l'indirizzo naturalistico-matematico, che corrisponderebbe all'attuale liceo scientifico, è un indirizzo di puri studi preparatori agli studi universitari. Quindi la differenza resta, solo che è coperta dal nominalismo.

Signor Ministro, il non averlo voluto riconoscere porta delle conseguenze, ha dei corollari pratici molto importanti perchè quel nodo, che è il nodo più difficile, più condizionante, costituito dalla non chiarezza del rapporto tra materie comuni e materie di indirizzo, rimane irrisolto in questa legge, perchè non si è voluto dire la verità in quanto non si sono volute chiamare le cose con il loro nome, non si è voluto ammettere questa distinzione di ordinamenti.

Lei, signor Ministro, nella sua pregevole replica ha insistito su questo punto. Mi ha reso onore riconoscendo che ho mosso un'obiezione basata sulla esigenza dell'unità culturale della scuola distinta dalla sua unità istituzionale. Io resto sempre convinto, signor Ministro, che dobbiamo effettivamente perseguire il fine dell'unitarietà culturale della nuova scuola, però resto ugualmente convinto — e attraverso questo dibattito me ne sono ancor più convinto — che una cosa è l'unitarietà culturale e un'altra

cosa è l'unità istituzionale. Aver confuso queste due unità, secondo me, è uno dei difetti principali di questa legge.

Per quanto riguarda il liceo classico, l'amico Scoppola mi ha, non dirò, incolpato, ma identificato come una voce dell'altro ieri: gli amici comunisti sarebbero la voce di ieri, io sarei dell'altro ieri e il senatore Scoppola sarebbe la voce di oggi e di domani. Senatore Scoppola, non so se lei pratica Hegel come io l'ho praticato in tanti anni del mio insegnamento (lei certamente un po' meno di me dati i suoi orientamenti). Hegel diceva, senatore Scoppola, che la filosofia è il proprio tempo, però il proprio tempo appreso con il pensiero. Io non credo di essere un uomo dell'altro ieri; sono un uomo del mio tempo e mi sforzo di apprendere il mio tempo con il mio pensiero. Credo che anche gli amici comunisti siano hegeliani: interpretano il nostro tempo con il loro pensiero. Naturalmente divergiamo nel pensare, senatore Scoppola, però credo che tutti siamo uomini del nostro tempo, non siamo nè di avanti ieri nè di ieri. Le voglio dire, senatore Scoppola, che nel nostro tempo appreso con il pensiero c'è sempre l'altro ieri e c'è anche lo ieri, perchè se non ci fossero il nostro tempo sarebbe l'istante che fugge, quindi sarebbe un tempo impoverito.

Il liceo, senatore Scoppola, non è un reperto archeologico, come lei ha voluto dire...

SCOPPOLA. Non l'ho affatto detto, ho detto che vogliamo salvarlo.

VALITUTTI. Mi è giunto stamattina il numero sesto della rivista «La nuova scuola secondaria», un pregevole periodico espresso da una articolazione del mondo culturale cattolico che seguo con molto interesse. Devo rendere omaggio a questa rivista diretta da un insigne studioso cattolico, il professore Evandro Agazzi che insegna a Friburgo oltre che a Genova. Si tratta di una rivista che dovrebbe essere letta specialmente da noi che ci occupiamo di questi problemi. In questo numero leggo di una tavola rotonda dedicata proprio al liceo classico. Il direttore generale, Romano Cammarata, con un suo

intervento chiarisce la posizione attuale del liceo classico, nel momento in cui viviamo e in cui ci accingiamo ad eliminarlo. Lei, senatore Scoppola, lo vuol difendere, lo vuol salvare, ma io le dimostrerò che lo uccideremo. Il direttore Cammarata dice: «È un dato di fatto che il liceo classico non ha avuto l'esplosione quantitativa di altri tipi di istruzione secondaria, e ciò è dipeso in parte dalla liberalizzazione degli studi universitari e dalle mutate richieste del mercato del lavoro. Ma bisogna notare che non si è verificato nemmeno un fenomeno di riflusso, bensì una costante domanda di istruzione classica che può essere interpretata come un atto di fiducia e un riconoscimento di produttività di valori storicamente presenti nella realtà attuale. Dai 399 licei classici statali e 131.823 alunni del 1963-64, si è passati a 507 unità scolastiche e a 170.140 alunni del 1973-74 e alle 511 unità scolastiche e 179.448 alunni del 1982-83. Questi dati, cui va aggiunta la scuola classica non statale, dimostrano quanto ingiustificato sia l'allarmismo di chi vorrebbe preconizzare un declino irreversibile sia dell'istituzione scolastica classica, sia degli studi umanistici, condizionando in tal senso coloro che dovranno decidere sul rinnovamento della scuola secondaria superiore».

Orbene, senatore Scoppola, non sono un difensore dell'imperialismo del liceo classico, niente affatto. Il liceo classico non deve essere nè una scuola privilegiata, nè una scuola privilegiante. Questo fu l'errore, secondo me, della riforma Gentile, uno dei suoi principali errori: averne fatto la scuola del privilegio. Tuttavia è una scuola che va difesa tra le altre scuole, perchè consente alla cultura italiana di mantenere libero e aperto il canale della sua comunicazione con il mondo classico, con il mondo greco, latino e cristiano.

Se noi ci privassimo di questo canale di comunicazione con il mondo classico, costituito dal liceo classico, impoveriremmo la nostra cultura nazionale, la priveremmo di una delle sue fonti vitali. Sotto questo aspetto, quindi, difendo il liceo classico — ripeto — come una scuola tra le altre scuole, come una scuola che non è privilegiata nè privile-

giante, ma neppure penalizzata; questo disegno di legge, signor Ministro, mi permetta di dirglielo, lo penalizza inevitabilmente.

Vero è che nel testo si dice che nei primi due anni vi sono le materie comuni e vi sono due materie di indirizzo. Non ascrivo a mio merito, signor Ministro — ho dato la mia modesta collaborazione pur sul presupposto del mio dissenso fondamentale — l'aver chiarito nel testo che devono essere due materie e non già, come si diceva prima, non più di due.

SCOPPOLA. Abbiamo sostenuto noi l'emendamento.

VALITUTTI. Questa, comunque, è una parentesi. Però, quando si dice in una norma che le materie comuni — e mi rivolgo al senatore Chiarante che addirittura vuole far loro occupare l'80 per cento dell'orario e non il 75 per cento — nei primi due anni devono occupare i tre quarti dell'orario, mentre è destinato alle due materie di indirizzo il rimanente quarto, come si può impartire seriamente l'insegnamento del latino e del greco (*interruzione del senatore Finocchiaro*) per preparare i ragazzi che dovranno scegliere e seguire questo indirizzo, senatore Scoppola? (*Interruzioni dei senatori Scoppola e Spitella*). Fatevi i conti, scusatemi. Mi sono guardato gli orari attuali nei ginnasi.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di un quarto di 30 ore.

VALITUTTI. Allora lei vuole arrivare a 30 ore.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La scuola media inferiore ha già oggi 30 ore.

VALITUTTI. Signor Ministro, anche se vogliamo basarci sulle 7 ore di lezione, ricordo che si tratta del latino e del greco.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, la pregherei di evitare il colloquio. (*Interruzione del senatore Spitella*).

VALITUTTI. Nella serie degli emendamenti appartenenti alla seconda categoria, quelli migliorativi e non di principio, proporrò dunque che si dica almeno «di norma»; ma sono sicuro che questo emendamento 2.19, ahimè, sarà respinto perchè qui prevale la logica egalaristica e si affermerà che dire «di norma» è già concedere un margine di libertà alla differenziazione.

Ho voluto illustrare questo emendamento che ho presentato per il mio Gruppo, non già perchè mi illuda che possa essere accolto (so benissimo che avrà unicamente il mio voto quando lo voteremo) ma per ragioni di coscienza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Termini per la presentazione della dichiarazione relativa all'imposta sul valore aggiunto per l'anno 1984 da parte dei contribuenti ammessi al regime forfettario e per la liquidazione e il versamento mensile dell'imposta sul valore aggiunto dovuta per il mese di gennaio 1985 da parte degli stessi contribuenti» (1197).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede deliberante, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,15).